

RICCARDO SCHWEIZER



Un artista europeo
all'insegna dell'arte totale



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



COMUNE DI PRIMIERO
SAN MARTINO DI CASTROZZA



COMUNE DI MEZZANO



COMUNITÀ DI PRIMIERO

*“L’arte è libertà e ricerca.
Libertà dagli schemi.
Ricerca in mondi inesplorati.
In arte tutto è stato fatto.
In arte tutto è ancora da fare.
Tutto mi interessa dell’immagine
tutto della storia dell’arte,
anche dell’arte non considerata storia.
Niente è privo di interesse meno le cose fatte per interesse.”*

Casez, 1995

R. Schweizer

Queste parole risuonano nella nostra mente, quasi fossero un testamento spirituale. Riccardo Schweizer mette brillantemente a fuoco ciò che lo pungola, ciò che lo smuove verso **continui nuovi orizzonti**: è l’inebriante **piacere della Ricerca**. Allo stesso modo, sente il bisogno di Libertà dai prevedibili schemi del mondo accademico.

La svolta è rappresentata da un primo incontro con le opere di Picasso alla Biennale di Venezia verso la fine degli anni Quaranta (1948), che getta le basi per l’imminente rottura con i vecchi modelli di un regime autarchico. I più significativi esponenti delle novità del **panorama artistico internazionale** si trovano in **Provenza**.

Ecco, allora, che gli appare chiara la meta. L’istintività e la determinazione che lo contraddistinguono lo spingono a trasferirsi in quel microcosmo, intraprendendo un viaggio che non a caso lo storico dell’arte Scudiero ha paragonato a quello dei pittori del Rinascimento verso Firenze. Non è nuovo alle sfide, pare – in un cer-

to senso – che ne senta quasi il bisogno. Vuole conoscere, in particolare, i luoghi di Cézanne. Riesce ad entrare in contatto con molti artisti, **Picasso, Chagall, Léger, Braque**, ma non solo, instaurando con loro un rapporto prima di tutto umano, che finirà per avere poi dei risvolti anche sul piano artistico. Moltissimo è stato detto su di lui. Molto ha scritto di sé.

Ed è proprio nella rocambolesca quanto **ipnotica narrazione** che mette nero su bianco ricordi, emozioni e sogni, che ritroviamo quella stessa urgenza comunicativa che caratterizza le sue opere. Per questo motivo, saranno proprio le sue parole a condurci nelle intricate vicende di una vita tutt’altro che convenzionale.

SOMMARIO

Introduzione.....	02
Una breve biografia.....	04
Il percorso.....	05
Il rapporto con il cubismo e la fortuna critica.....	06
L'arte totale.....	10
La vita.....	14
• 16 Schweizer racconta Primiero	• 22 La Costa Azzurra
• 20 Schweizer racconta Venezia	
Le opere pubbliche.....	24
• 26 Regina Pacis e S.Lorenzo in gloria	• 45 Mappa Alto Primiero
• 27 Apoteosi della salute	• 46 La Iontra e la valle
• 28 Il ritrovamento dei corpi nel Piave	• 47 San Martino e il povero
• 29 Il disastro del Vajont	• 48 Monumento ai caduti
• 30 Monumenti ai caduti di Pieve d'Alpago	• 49 La miniera di Schweizer
• 30 Storia Istituto Agrario S.Michele all'Adige	• 49 Luce, colore e allegria
• 31 La giustizia	• 50 Madonna con bambino
• 32 Civiltà contadina	• 50 S.Giorgio e S.Battista con l'agnello
• 33 L'uva e il vino	• 51 Mappa di Mezzano
• 34 L'armonica di Pascal	• 52 Bruto uccide Cesare
• 35 Palais des Festival et des Congres	• 52 Papà Francesco va a caccia
• 38 Storia dell'Istituto Trentino di Cultura	• 54 Decorazione muro cimitero Mezzano
• 40 L'alba e il tramonto	• 55 Pasticceria Scarian – Cristo in croce
• 41 San Donato – La Iòntena	• 56 Decorazione murale – Quattro stagioni
• 42 I sogni della Bancalonga	• 58 L'albero racconta
La linea del tempo.....	62
Consigli di lettura.....	66

UNA BREVE BIOGRAFIA

Riccardo Schweizer, pittore, scultore, fotografo e designer, nasce a Mezzano di Primiero il 31 agosto 1925. I suoi studi tecnico-artistici sono legati dapprima a Belluno e successivamente a Venezia presso l'Istituto Statale d'Arte dei Carmini, diretto dal roveretano Giorgio Wenter Marini. Qui è presente in qualità di docente anche Carlo Scarpa. Si diploma in seguito all'Accademia di Belle Arti di Venezia e sempre qui insegna pittura in qualità di assistente di Bruno Saetti.

Nel 1950 è in Francia, a Vallauris in Costa Azzurra, dove conosce e frequenta Pablo Picasso, Marc Chagall, Fernand Léger, Jean Cocteau, Massimo Campigli e Le Corbusier. Nel 1958, in occasione del decimo anniversario della Fondazione, il Museo Picasso di Antibes gli dedica un'importante mostra personale. Dal 1960 si impegna anche nell'attività di ceramista frequentando assiduamente l'atelier dell'amico Roger Capron sempre a Vallauris. All'anno successivo risalgono le prime grandi opere murali per l'Istituto Editoriale Italiano di Milano e per due

strutture alberghiere a San Martino di Castrozza.

Nel 1963 si sposa con Dina Raveane. Legato da una forte amicizia a Giulio Pagnossin, titolare dell'omo-



nima azienda trevigiana, con il pannello in ceramica progettato per le nuove terme di Levico (1965) inaugura anche il legame professionale che rimarrà indissolubile fino alla morte dell'amico Giulio, avvenuta prematuramente nel 1979. Da questo sodalizio nasceranno importanti oggetti d'arte applicata.

Nel 1966 dedica al disastro del Vajont un significativo lavoro a Ponte nelle Alpi. Al 1978 risale uno dei suoi interventi più ampi di de-

corazione d'interni presso il ristorante Da Silvio a San Michele all'Adige, divenuto poi raro esempio di ristorante tutelato tra i beni culturali trentini. Negli stessi anni realizza affreschi, oggetti di design e decorazioni d'interni per edifici pubblici e privati, in Italia e in Francia, tra cui il prestigioso progetto del 1982 per il Palazzo dei Festival e dei Congressi di Cannes. Nel 1980 mette a punto una tecnica a base di ossidi e cemento per un bassorilievo esterno che ricopre tre facciate del Municipio di Carros (Nizza), edificio progettato da François Druet. Nel 1986 realizza un grande affresco per la nuova sede

dell'Istituto Trentino di Cultura a Trento, ora Fondazione Bruno Kessler. Come designer vince, sempre nello stesso anno, il Primo Premio Murano. Negli anni Novanta concepisce e realizza numerose opere su commissione pubblica e privata, delle quali molte in Trentino. È insignito *motu proprio* da Carlo Azeglio Ciampi del titolo di Cavaliere della Repubblica italiana nel 2001. Si spegne a Casez in Val di Non il 20 settembre del 2004.

IL PERCORSO

È significativo che il lungo percorso artistico di Schweizer - caratterizzato da una continua **sperimentazione di tecniche e materiali** che ne ha fatto un **homo faber**, nonché da uno slancio itinerante verso **nuovi contesti geografici – inizi e si concluda proprio nella sua terra natale, Mezzano**, dove realizza una delle sue ultime grandi opere murali: *L'albero racconta*. L'attaccamento al territorio d'origine e al contempo la sua necessità di evasione sono elementi apparentemente in contrasto e in realtà entrambi determinanti nel definire la complessità dell'uomo e artista Riccardo Schweizer. Nel viaggio ideale che si compie dalla *Madonna con il bambino* sull'antica facciata della chiesetta di San Giovanni ai Prati Liendri al maturo estro narrativo de *L'albero racconta*, Schweizer ribadisce la sua predilezione per i dipinti murali sulla quale ha scommesso in modo non scontato un'intera carriera, stimolato anche dal fortunato incontro con Saetti, uno degli ultimi frescanti del panorama italiano novecentesco. Al di là della evidente differenza in termini di situazioni e risultati, l'accostamento risulta interessante perché entrambe le opere



condividono, nella versione più acerba e in quella ormai matura, quella voglia di raccontare e di farsi strada nel mondo dell'arte. L'artista che ritorna nella sua Mezzano per realizza-

re *L'albero racconta* lo fa orgogliosamente: è ormai riuscito ad ottenere **fama internazionale**.



IL RAPPORTO CON IL CUBISMO E LA FORTUNA CRITICA

Lungo il suo viaggio Schweizer è riuscito a delinearci come un **"artista europeo"**, secondo una felice definizione coniata dal critico d'arte **Maurizio Scudiero**, che ne è uno dei più convinti estimatori.

Proprio quest'ultimo ne ha sottolineato il precoce recupero delle esperienze delle avanguardie storiche in Italia, in tempi non sospetti, molto prima dunque delle *"vaste schiere di imitatori pedissequi del maestro spagnolo che sorsero in Italia specie verso gli anni Sessanta"*.

Se la Biennale risale al '48, il primo vero tour di Picasso nella penisola avviene infatti solo nel 1953: sono già passati tre anni dalla decisione, a dir poco caparbia, di stabilirsi in Costa Azzurra per conoscere direttamente il grande maestro.

"Picasso mi aveva insegnato a mettere una bomba all'interno di ogni cosa per farla saltare e ricompilarla altrove sui sentieri della libertà e dell'autonomia". Queste le sue parole quantomai significative. Prendendo le mosse dal suo insegnamento, Schweizer è approdato però ad uno **stile tutto personale**: alla

lezione picassiana di cui lui stesso si sente debitore si uniscono la potente **vena narrativo-folclorica, l'estroso uso delle cromie mediterranee e la componente onirica surrealista**. Il tutto, per quanto riguarda le opere murali, su grandi, grandissime superfici.

A coloro che gli hanno attribuito una eccessiva dipendenza dal post-cubismo

risponde con una consapevolezza di sé e del proprio valore, data dalla sua spiccata personalità:

"Forse io sono meno picassiano di quanti credono di non esserlo"

Gran parte della critica ne ha di contro riconosciuto la specificità dell'operato. A questo proposito **Gabriella Belli** – già Direttrice del MART e dal 2011 della



Schweizer con Picasso e Jacqueline Roche, Cannes 1971

Fondazione Musei Civici di Venezia – vede nel suo picassismo **“una sorta di poderosa lezione di libertà formale e concettuale che Schweizer ravviva ancora oggi ad ogni passo del suo fare pittura”**[...] Rispetto al picassismo europeo la stessa aggiunge che Schweizer **“ne eredita i moti interni, quelli che non appartengono più allo stile ma che sono oramai dati elaborati dalla coscienza, virtualità espressive in espansione e continua accelerazione creativa di un **passato, che non è retaggio ma origine.** In questa direzione, che è tragitto di libertà e di creazione al di sopra degli schemi fissi dello stile e che pure di stile ne elabora uno **personalissimo e originale,** necessita oggi interpretare l’opera di Schweizer e porla in quella dimensione internazionale che davvero gli spetta”**.

UN'ARTE IMPEGNATA

Nel bellissimo saggio di **Eliabetta Barisoni** all'interno del catalogo **Riccardo Schweizer, pittore e designer**, la curatrice evidenzia l'influsso picassiano di *Guernica* in alcune opere dell'artista primierotto. Si tratta proprio di quelle più impegnate, in cui Schweizer vuole ricordare eventi indubbiamente diversi dalle dinamiche geopolitiche del bombardamento della



Alluvionati del Polesine, 1952

città basca, ma nondimeno traumatici per le popolazioni che li subirono. Attraverso una pittura espressionistica carica di dolore e violenza, mette in scena **“dei drammi della collettività: dagli alluvionati del Polesine a quelli del paese natale di Mezzano fino alla tragedia del Vajont [...] Al di là dell’aspetto cronachistico, i corpi mo-**

numentali e contorti degli alluvionati così come le linee compositive che attraversano il grande affresco del Vajont, trasmettono il senso di una tragedia corale realmente condiziva, denunciata, vissuta con un pathos collettivo, come in un dramma greco”. Significativo in questo senso, il **documentario da lui girato poco prima**

e subito dopo la terribile alluvione del '66 nella sua terra natale, "Mezzano, 4 dic. 1966".

LA DIMENSIONE ONIRICA

Schweizer riesce a dare un carattere innovativo alle avanguardie del **cubismo** e del **surrealismo**, giungendo – come dice **Antonella Alban** – a **dare loro nuovo significato**. Per fare questo l'artista **attinge alle sue radici, alla sua esperienza e alla dimensione onirica**. Gli elementi della tradizione entrano prepotentemente a far parte di atto creativo, fra echi e allusioni: leggende, architettura, etnografia, luoghi d'infanzia si rivelano nella loro calda e mediterranea cromia, in

composizioni spesso caotiche e visionarie. Le volumetrie sono possenti e marcate, quasi scultoree, e spesso l'elemento erotico diventa preponderante.

IL CORPO SI FA PAESAGGIO

Soprattutto nella imponente **produzione pittorica è evidente l'influsso dei luoghi nella monumentalità della figura umana** che contraddistingue le sue opere. È l'artista stesso a chiarire il ruolo di questa fonte imprescindibile di ispirazione: *"Io ho sempre pensato la forma umana molto vicina a quella delle grandi pietre della **Val Noana**, valle selvaggia che sale verso le Vette Feltrine e che ora è metà sepolta da una diga (come*

protesta ho fatto un quadro che è al Museo Picasso di Antibes). Vi si accede per un sentiero scosceso e pericoloso. Qui ci sono questi sassi arrotondati dai secoli nei quali ho sempre visto delle figure umane. Ho immaginato dei paesaggi di montagna che diventano figure, dei sassi che si trasformano in nuvole".

Il corpo femminile - per Schweizer il più bel volume che la natura abbia creato - si fonde dunque con il tema del paesaggio e rappresenta il *fil rouge* della sua produzione: *"Sono migliaia di anni che l'uomo dipinge la donna e non è ancora stato in grado di rivelare questo mistero. E così sarà sempre".*



Val Noana, 1991



Ballerina, 1954

L'ARTE TOTALE

Riccardo è dunque un eclettico: è pittore, scultore, architetto, ceramista e anche designer allo stesso tempo, ha maturato le competenze a 360 gradi, secondo un concetto di **arte totale**. In questa propensione ha un ruolo importante Picasso, che lo influenza **verso la sperimentazione con la maiolica**: l'artista spagnolo si era trasferito a Vallauris proprio per via delle numerose botteghe artigiane della zona. È solo il **primo passo verso la vocazione creativa di Schweizer**, che avrà modo di trovare piena realizzazione negli anni Settanta e Ottanta. Affascinante la lucida analisi di **Vittorio Sgarbi**: *"E per pochi artisti più di Schweizer sarebbe appropriata un'espressione "farsi mondo", perché la sua arte è andata volutamente ad unirsi con la vita degli uomini, diventando non solo quadro, grafica o scultura, ma architettura, arredamento, ceramica, vetro, design di ogni genere. Anche in ciò, Schweizer ha dimostrato di essere coerente con una precisa idea di modernità, la stessa di Picasso, Balla, Depero, Mirò, Gropius, Moholy-Nagy, Le Corbusier, citando solo alcuni casi eclatanti: per essere al passo col proprio tempo, epoca che ha*

sviluppato e perfezionato come nessun'altra la produzione degli oggetti, l'arte deve uscire dalle gallerie e dai musei e farsi tutt'uno con le sue applicazioni."

IL RISTORANTE "DA SILVIO" E LA COLLABORAZIONE CON LE CERAMICHE PAGNOSSIN

Importante la **progettazione di design e arredi al celebre ristorante da Silvio** a San Michele all'Adige (1978), rimasto intatto fino ai giorni nostri. L'ambiente è sapientemente orchestrato in ogni suo particolare in un continuo **dialogo fra le arti**. Suo l'affresco esterno *Suite ecologica* – una denuncia dell'uomo che insegue il progresso – i tavoli e più in generale l'**intera progettazione degli interni**: dai pavimenti in ceramica realizzati a Vallauris ai pannelli ornamentali alle pareti, fino al soffitto a cassettoni in stoffa colorata. Ogni scelta sui complementi d'arredo è sua: alcune sedie di Scarpa, le posate o ancora le piastrelle impresse con le erbe aromatiche realizzate dall'amico Roger Capron. Di sua concezione infine una griglia per la cottura allo spiedo in verticale e la pietra per l'accumulo di calore che ribattezza *Altamira*, concepita per cucinare la pietan-



Set di piatti Giulietta e Romeo, oro lucido

za direttamente a tavola presso ciascun commensale. La futuristica maniglia della porta che invita all'ingresso ha delle forti assonanze con alcuni suoi **prodotti in campo pubblicitario**, basti pensare alle etichette dei vini della cantina altoatesina Franz Haas o a quelle per la Grappa Pisoni.

La Barisoni sottolinea come il tipo di ricerca evidente in questa importante commissione - alla quale dedica ben due anni di lavoro - emerga anche **nella fruttuosa collaborazione dell'artista con l'azienda di ceramica trevigiana Pagnossin** *"secondo un'ottica di rigore ed essenzialità costruttiva in cui l'aspetto funzionale e pratico bilancia quello*



Vaso



Ph. Claudio Brugnolo



Ristorante Da Silvio

estetico". Un altro ottimo esempio ne è a suo dire l'opera **Vaso**, che non a caso gli vale il Primo Premio Murano (1986).

Significativi i diversi servizi da tavola realizzati per Pagnossin, primo fra tutti forse l'iconico **Giulietta e Romeo**, recentemente protagonista a Palazzo Scopoli insieme al servizio di bicchieri e brocche **Cubo Bibita**, di un allestimento d'autore curato da Barbara Schweizer e Dora Tavernaro.

Tutte opere molto apprezzate a livello internazio-

nale. Sia Maurizio Scudiero che Luigi Lambertini ne hanno sottolineato la **lezione della Bauhaus**, evidente nella sinergia fra estetica e funzionalità.

Per capire in profondità la propensione creativa di Schweizer tornano ancora una volta utili le sue parole: *"Quando ero a Venezia a volte facevo il giro delle vetrine per guardare gli oggetti e provavo a inventarli in maniera diversa. Ad esempio un orologio: pensavo come potevo costruirlo in modo differente. Lo stesso dicasi per vestiti,*

cappelli, ecc. [...] È un fatto istintivo che mi accade tuttora. Infatti cerco sempre di vedere gli oggetti della vita quotidiana con strutture e forme diverse dal consueto".

LA GIOIELLERIA GAUDENZI

Analogo discorso va fatto per la progettazione dell'ormai storica **gioielleria Gaudenzi nel centro di Fiera di Primiero**, la cui ruvida matericità della facciata in piastre di pietra calcarea di Chiampro, geometricamente



squadrate, racchiude in sé un dettaglio difficile da notare senza uno sguardo attento: l'orologio segna infatti **l'ora della morte di Picasso**. Giuseppe Gaudenzi, orafo e al tempo raffinato mecenate e collezionista la cui attività affonda le proprie radici al lontano 1951, decide negli

anni Settanta (1973) di affidare l'incarico all'ormai affermato amico Riccardo Schweizer. Lo spazio progettato si divide in esposizione, laboratorio piccola sala per gli acquisti e – una volta al suo interno – è difficile non rimanere colpiti dalla sofisticata **eleganza di tutti gli elementi in**

dialogo: dai pavimenti in **granito d'Africa** e acciaio, alla liscia **lucentezza dei cilindri espositivi a diverse altezze**, dagli inserti in legno del soffitto, al **curioso oblò** che mette in contatto visivo questo spazio con quello più riservato del laboratorio. Vertice di questo approc-



cio e della sua intera carriera artistica rimane però la **collaborazione per il Palazzo dei Congressi e del Cinema di Cannes (1982) con l'architetto e amico Druet**, in cui gli elementi architettonici e d'arredo si fondono in una caleidoscopica e gioiosa visione del mondo. Il volume **Riccardo Schweizer Palais des Festivals et des Congrès Cannes 1980-1984** (a cura di Guido Bartorelli) ricostruisce nel dettaglio l'enorme sforzo creativo, tradottosi sia nelle opere che hanno trovato poi effettiva realizzazione, sia nella ricchissima serie di appunti e disegni a matita, definiti appunto un "campionario delle mera-



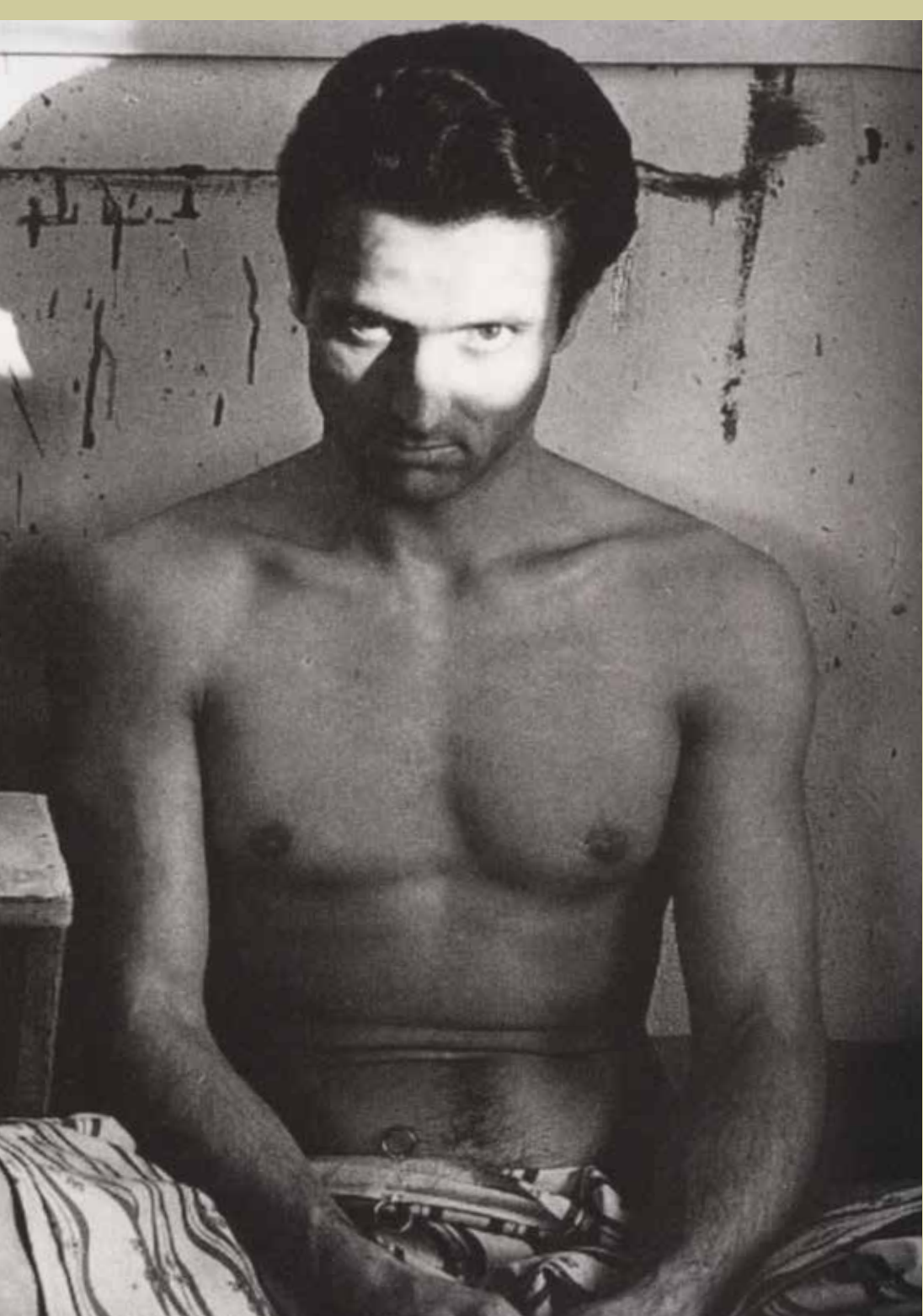
viglie". Scudiero ribadisce infine che qui l'artista "in sintonia con l'estremo razionalismo progettuale, abbia evitato qualsiasi, facile, intento narrativo, che gli

sarebbe stato più congeniale" preferendo "interventi non figurativi, pure morfologie cromatiche, pure sequenze geometriche, lineari o curvilinee".



LA VITA





SCHWEIZER RACCONTA PRIMIERO

"Quando mi sono accorto che ero un pittore avevo già sei anni!"

La Valle di Primiero ha rappresentato per Schweizer la **terra della propria giovinezza, fatta di esperienze, ricordi, tradizioni e leggende**; quella che lo ha fatto partire alla ricerca di una dimensione più internazionale; la stessa a cui ha fatto sempre ritorno, attratto dall'unicità di quei luoghi dalla bellezza intramontabile, fonte di eterna ispirazione. Luoghi d'infanzia ai piedi delle Pale di San Martino, come Mezzano (3), il suo paese natale. Precocissimo, mentre la madre ricamava sulle scale

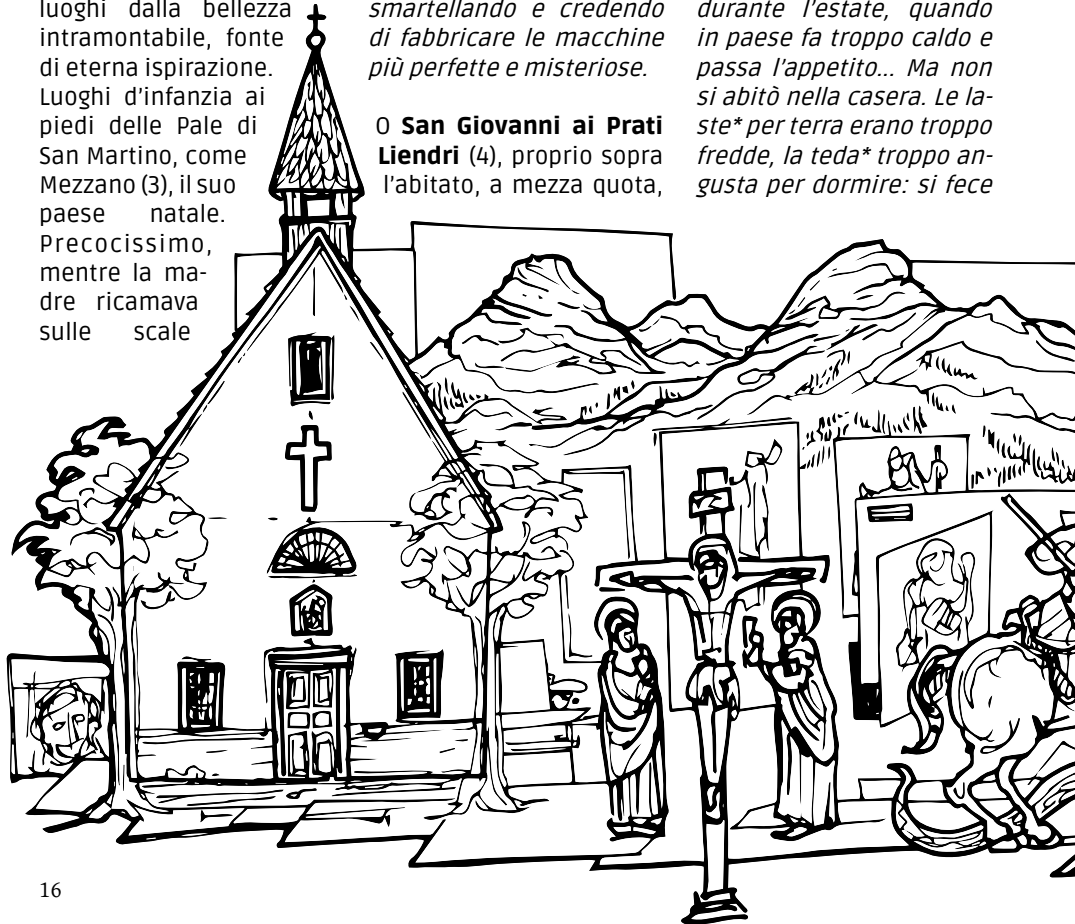
della casa paterna lui costruiva creative invenzioni di ogni tipo nel fienile attiguo.

(3) Poi su quella scala costruì carretti e "girandole", forse una intera officina di piccoli oggetti: avevo martelli, seghe, chiodi; un'infinità di arnesi con cui mi ferivo continuamente. [...] Il fienile fu eletto da me, sin dai primi passi, mia officina e rifugio... Là trascorrevi intere giornate smartellando e credendo di fabbricare le macchine più perfette e misteriose.

O **San Giovanni ai Prati Liendri** (4), proprio sopra l'abitato, a mezza quota,

che è stato uno dei suoi primi luoghi di lavoro. Proprio lì all'età di undici anni realizza il **primo affresco**: una Madonna con Bambino sulla facciata della chiesetta cinquecentesca che il padre stava restaurando.

(4) Avevo sei anni quando mio padre acquistò la proprietà di San Giovanni, con la vecchia casera dei Bortoloi, per farci andare lassù a respirare aria buona durante l'estate, quando in paese fa troppo caldo e passa l'appetito... Ma non si abitò nella casera. Le laste per terra erano troppo fredde, la teda* troppo angusta per dormire: si fece*



affittare (mio padre) dal parroco Don Giovanni Rattin la canonica, costruzione accanto alla chiesa.

Luoghi, ma anche e soprattutto persone. Sono radicati qui i ricordi di quelle a lui più care, che hanno contribuito a plasmarne la personalità: dal bisnonno Domenico, muratore che dopo il lavoro dipingeva immagini sacre sulle abitazioni da lui costruite – e dal quale Schweizer ritiene di aver ereditato la “malattia” della pittura e del disegno, al padre Francesco, impresario edile - che secondo una educazione severa quanto consueta per quei tempi - desiderava per lui un percorso meno fuori dall'ordinario. Dalla madre, da lui descrit-

ta come “la componente poetica” della famiglia, al suo severo insegnante (1) dei primissimi anni di scuola, che ne apprezzava le doti artistiche tanto da fargli realizzare paesaggi montani che sarebbero stati copiati da tutti i suoi compagni e non solo - *fino ad arrivare al Piero Balech* (4), modesto artigiano e scultore che entra a tal punto nell'immaginario di Schweizer da conferirgli una connotazione quasi espressionistica.

(1) Ma il mio grosso lavoro si svolgeva a scuola: il maestro Giovanni Corona che ci insegnava con le scarpe chiodate a stare attenti alla lezione (con potenti calci), mi nominò maestro di disegno per tutti i corsi

delle elementari[...] io avevo l'incarico di stare ore dietro alla lavagna a preparare con i gessi colorati la lezione di disegno.

(2) Il Piero Balech abitava vicino a noi, un po' più in su verso le “rive”, in una casa nera e buia in un modo indescrivibile. [...] Lavorava lì giorno e notte senza uscire, parlando lentissimamente, con una voce da mago profeta predicando malori e ricordando storie antiche. Lavorava pazientemente ai suoi oggetti per mesi, e non si preoccupava, se non della perfezione di ciò che faceva. Non si occupava di vivere. Lasciò oggetti meravigliosi da lui inventati, intagli e figure scolpite... Era per me il genio... il misterioso inventore leggendario.



* Laste: rocce piane e lisce
* Teda: sottotetto delle baite

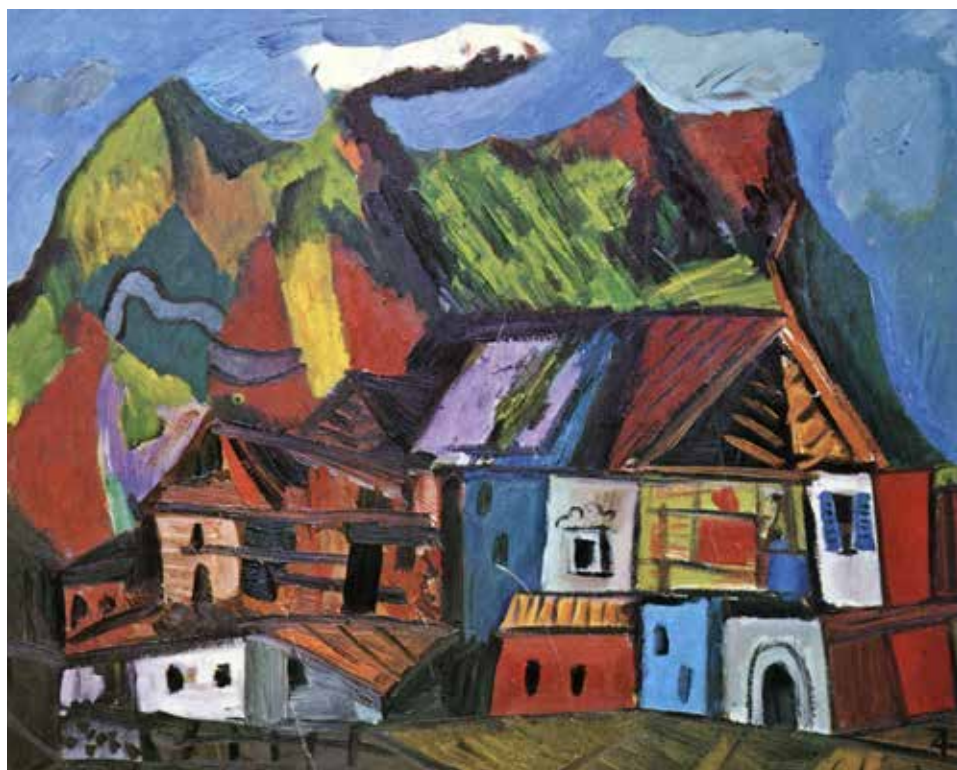
Sempre a San Giovanni sono riconducibili i suoi primi approcci all'arte vera e propria: ne è un esempio un *San Sebastiano* (5). Un autoritratto dipinto su una vecchia tela rintracciata nella chiesa dal soggetto ormai irrecuperabile a cui Schweizer dà nuova vita.

"L'ho dipinto in una notte di temporale, alla luce di una lampada a petrolio, sotto l'influsso energetico dei lampi e dei tuoni. Forse è stato il mio primo dipinto cosciente, impegnato, maturo..."

Poi arriva l'età in cui è necessario iniziare a prendere una direzione, nella quale si cresce e ci si trova davanti alle responsabilità e alle scelte. **Un primo non facile distacco da Pri-miero** prima di approdare a Venezia, luogo di studi e importanti collaborazioni con il mondo accademico. La sua indole e le sue inclinazioni fuori dall'ordinario lo porteranno infatti, dopo alterne vicissitudini, ad inseguire ciò che gli interessa veramente: l'arte.

"È arrivato il periodo di leva, cioè di obbedienza a

studi programmati dall'alto: le industriali a Trento, il collegio, la segregazione, il dovere, i compiti, gli anni oscuri di silenzio... fino alla fuga a Venezia, nel '45, a preparare in tre mesi chiuso in una soffitta tre anni di esami per sfidare i genitori e dimostrare che avevo ragione. Avevo comunque già vinto per tre anni consecutivi il concorso provinciale di disegno sia per la Provincia di Trento che di Belluno. E ho avuto ragione. Promosso."



Mezzano



SCHWEIZER RACCONTA VENEZIA

"Ho trascorso 15 anni intensi a Venezia, attivissimi, sfacciati, rivoluzionari".

Il suo talento lo fa notare dagli addetti ai lavori e ciò fa sì che Wenter Marini lo inviti a prendere parte alla **Scuola d'arte dei Carmini di Venezia**.

"il direttore Wenter Marini mi prese sotto la sua ala protettrice come suo portabandiera [...] il posto vacante andava assegnato per concorso. Saetti saltò tutte le formalità e mi ci cacciò dentro di forza attirando su di sé le maledizioni di altri pretendenti e degli uffici legali che li tutelavano."

Poco dopo però **Bruno Saetti**, titolare della cattedra

di decorazione dell'Accademia, **lo vorrà come suo allievo e assistente.**

"Bruno Saetti titolare della cattedra di decorazione all'Accademia s'incuriosì, e mi mandò a chiamare per vedere chi fossi, fino a pregarmi di rimanere da lui come allievo: era molto forte allora la lotta fra le due scuole (Accademia e Scuola d'Arte dei Carmini). I maggiori si contendevano a spada tratta l'onore di elencare fra i discepoli gli elementi migliori."

Gli anni veneziani sono all'insegna delle **difficoltà economiche** che lo costringono ad una **vita** per certi versi **bohémien**, in cui riuscirà a cavarsela

grazie all'aiuto di alcune persone amiche. I soldi percepiti all'Accademia non sono sufficienti per provvedere a tutte le spese nella città lagunare e poi c'è sempre l'incognita di un incarico a tempo determinato.

"Ero senza uno studio dove lavorare, ma anche di un letto dove dormire. Le varie camere d'affitto occupate durante gli anni di studio non potevo più pagarmele. Prima bisognava mangiare. Dal Rinaldo, in Calle della Mandola, la più alta scuola di idee che abbia avuto a Venezia. S'incontravano lì tutti quelli che contavano nel mondo dello studio, dell'arte, delle idee [...] E allora si dormiva nei corridoi di qualcuno, in qualsiasi casa o luogo capitasse di incontrare alla fine delle battaglie intellettuali diurne. La reciproca stima che correva fra i migliori addetti alla battaglia intellettuale in corso, non lasciava mai a terra nessuno: era un onore alloggiare qualche bisognoso."

"Ma come ricordare tutti i luoghi dove ho dormito? [...] Da amici, da amiche, da allievi, da allieve; nei corridoi per terra, nelle soffitte, in qualche studio di pittore, per qualche ora al giorno, per andare in giro



di notte fino all'alba fino a far colazione alla fontana di Campo San Paolo con un sorso d'acqua fresca"

In un secondo momento sempre grazie all'**intervento di Saetti** riesce ad **ottenere uno degli studi della Fondazione Bevilacqua – La Masa a San Stae**. Oltre a usufruirne gratuitamente per cinque anni ottiene la possibilità – fino ad allora negata a chiunque – di potervi alloggiare nottetempo.

"Il regolamento diceva che gli studi dovevano servire solo dall'alba al tramonto, perché eventualmente una modella vista... a luce artificiale non avrebbe dato della buona pittura!"

Ricorda questi momenti di lavoro molto intenso in cui non perdeva occasione per immergersi in tutti gli **ambienti della vita culturale** dell'epoca. Lascerà poi il posto al suo conterraneo **Daide Orlor**, il cui futuro sarebbe stato all'insegna del mercato dell'arte. Le sue parole ben sottolineano il grado di determina-



1951, Venezia, Accademia

zione di cui si doveva essere dotati per farsi strada in quel mondo da lui agognato:

"molti amici hanno mollato, quasi tutti: è raro avere un fiato sufficiente ad attraversare l'oceano a nuoto senza scalo, fra le onde dell'incomprensione e della fame"

Prima di andarsene, in **polemica con Saetti** e con la

necessità di obbedire alle **rigide regole accademiche** senza la possibilità di sperimentare tenta perfino di creare una scuola abusiva – come lui stesso la definisce – nella gipsoteca, dove due terzi degli allievi dell'Accademia lo seguono. L'esperienza dura un anno, ma sono ormai maturi i tempi per il suo viaggio alla volta della **Francia**.

LA COSTA AZZURRA

In Provenza non ha un luogo eletto per lavorare e qui continua a sperimentare quella vita improvvisata che aveva già conosciuto a Venezia. Sono i primi anni Cinquanta e sulla Costa Azzurra si respira un'aria internazionale: ci sono **Picasso, Matisse, Léger, Cocteau e Chagall**. Riccardo Schweizer instaura con loro un rapporto di amicizia e stima reciproca. Inoltre frequenta **Tamayo, Campigli** e il noto architetto **Le Corbusier**.

La Costa Azzurra non mi

ha mai riservato un luogo per lavorare [...] Infatti non potrei citare opere valide in Francia. [...] Anche là – come a Venezia – ho “abitato” moltissimi luoghi diversi ed occasionali dove lavorare non era possibile. [...] Ma la Costa era soprattutto musei, evasione, luce, colore, riflessione, appunti scritti, evoluzioni... incontri.

Esemplare in tal senso il suo sodalizio con **Picasso**, che, fortuna vuole, **abitava in quel momento proprio a Vallauris**, a pochi

metri dalla casa di Mita, zia e madrina di battesimo di Riccardo. In un'intervista del 1998 Schweizer dichiara apertamente quello che rappresenta Picasso per lui:

“Confesso che sono stato affascinato, e lo sono tuttora, da Picasso, come lo sono stato da Michelangelo e da Masaccio. Tutta la pittura ci deve interessare, ma soprattutto quella più vicina a noi, Cézanne e Picasso”.

Questa profonda ammirazione lo induce a **voler incontrare quello che ancor oggi è considerato l'artista simbolo del Novecento**. Come lui stesso afferma ne apprezza l'amore per la vita, lo spirito libero, la fantasia, l'impegno civile e la stupefacente tecnica. È disposto a inseguirlo, a creare una qualsiasi occasione per conoscerlo e lo fa recandosi dal fonditore di oggetti in lega d'oro del maestro spagnolo. Giunto sul posto, Picasso, accortosi dell'ammirazione con cui lo sconosciuto sta scrutando la sua opera gli offre una sigaretta e gli chiede un parere. Schweizer risponde con un *“non c'è male”* e Picasso colta l'ironia risponde con una fragorosa risata. Il ghiaccio è rotto e da quel momento in poi la



Riccardo Schweizer con Marc Chagall, 1957

frequentazione diventerà sempre più assidua e significativa.

Di lui Schweizer ci lascia in eredità un'immagine di prima mano e per questo ancor più autentica:

"Con Picasso avevamo un rapporto cameratesco, scherzoso [...] lo non gli facevo vedere alcun mio lavoro, anche se lui sapeva che ero artista e mi chiamava pintôr (io invece lo chiamavo pitôr). Non lo vidi mai lavorare, lui non voleva che lo osservassero mentre creava, tranne una volta quando entrai nel suo studio mentre stava disegnando particolari dei visi de' Massacro in Corea (1951)". Ricorda ancora le parole dell'artista spagnolo rispetto alle modalità di esecuzione: *"Vedi, continuo a spostare le linee di qualche millimetro, finché trovano la loro posizione esatta, inevitabile. È un processo di maturazione!"*

È affascinato anche dall'interesse folclorico che il **pittore russo Marc Chagall** nutre **nei confronti della sua terra natale** e, chiunque conosca bene le opere di Schweizer, sa bene quanto questo approccio sia da lui molto sentito. Conferisce infatti alle sue opere un tocco personale, che le rende uniche. Lo stesso dicasi per il **carattere onirico e visionario** di Chagall. Schweizer rievoca

Pablo Ruiz y Picasso, semplicemente noto come Pablo Picasso (Malaga, 25 ottobre 1881 – Mougins, 8 aprile 1973), è stato un pittore e scultore spagnolo, tra i più influenti del XX secolo. Snodo cruciale tra la tradizione ottocentesca e l'arte contemporanea, Picasso è stato un artista innovativo e poliedrico, che ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'arte per esser stato il fondatore, insieme a Georges Braque, del cubismo. Dopo aver trascorso una gioventù burrascosa, ben espressa nei quadri dei cosiddetti periodi blu e rosa, a partire dagli anni venti del Novecento conobbe una rapidissima fama; tra le sue opere universalmente conosciute vi sono *Les demoiselles d'Avignon* (1907) e *Guernica* (1937).

Marc Chagall il cui nome ebraico era Moïshe Segal e quello russo Mark Zacharovic Sagal, trascritto poi in francese come Chagall (Lèzna, 7 luglio 1887 – Saint-Paul-de-Vence, 28 marzo 1985), è stato un pittore russo naturalizzato francese, d'origine ebraica chassidica.

Jean Maurice Eugène Clément Cocteau (1889 – 1963) è stato un poeta, saggista, drammaturgo, sceneggiatore, disegnatore, scrittore, librettista, regista ed attore francese.

Le Corbusier, pseudonimo di Charles-Édouard Jeanneret-Gris (La Chaux-de-Fonds, 6 ottobre 1887 – Rocca-bruna, 27 agosto 1965), è stato un architetto, urbanista, pittore e designer svizzero naturalizzato francese. Tra le figure più influenti della storia dell'architettura contemporanea, viene ricordato assieme a Ludwig Mies van der Rohe, Frank Lloyd Wright, Walter Gropius e Alvar Aalto come maestro del Movimento Moderno.

ca così il loro incontro: *"Un giorno [...] decisi di andare nella casa di Marc Chagall a Vence, la "Collinettes". Con il coraggio dei timidi entrai in casa. Chagall aveva una governante friulana che mi mostrò, disgustata, il lavello dove Marc gettava tutti i suoi pennelli."*

"Tornai più volte in quella casa finché riuscii a parlare con Chagall. Sembrava un folle gesticolante. Lo

ammiravo moltissimo per la sua capacità visionaria, per i suoi riferimenti continui al suo villaggio natale, alla sua infanzia"

Ne tornerà arricchito, maturo, ormai pronto per dare il meglio di sé. Lo attendono finalmente gli anni dei successi e delle prestigiose collaborazioni.

LE OPERE PUBBLICHE





REGINA PACIS e SAN LORENZO IN GLORIA

1947 • Pala d'altare • Olio su tela

Caoria (frazione di Canal San Bovo), Chiesa parrocchiale di San Giovanni Nepomuceno, presso il fonte battesimale

Iscrizioni: in basso Schweizer 47

L'opera viene concepita da un giovanissimo Schweizer per la Chiesetta del Pront sopra il paese di Caoria (detta *Regina Pacis*), eretta per ringraziare la Madonna per lo scampato pericolo della guerra e, al tempo stesso, per ricordare reduci e caduti. La tela viene spostata nel 2001 nella Chiesa parrocchiale di Caoria per motivi di sicurezza, in quanto legata al nome di un artista ormai affermato. L'opera si compone di **tre figure monumentali** disposte in una struttura a triangolo: **San Giovanni inginocchiato, la Madonna e il bambino**. Particolare il piccolo albero ai piedi della Madonna, che secondo Finardi rappresenterebbe il "*lignum vitae*", ossia la salvezza portata dal legno della croce, che condurrà alla redenzione dell'uomo". Il tutto è inserito in una nicchia gotica. I contorni sono netti e le cromie caratterizzate dai toni freddi dell'azzurro, del verde e del viola. Pare che il nome del pittore sia stato suggerito dalla Curia di Trento, in considerazione

della **pala già realizzata dallo stesso per la Cappella dell'Ospedale San Lorenzo di Borgo Valsugana poco prima (1945)**, in seguito alla vittoria di un concorso al quale Schweizer partecipa per contribuire al mantenimento dei suoi studi a Venezia.

Di quest'ultima opera ci rimane un **interessante aneddoto**, che restituisce un ulteriore tassello utile a ricostruire la personalità di Schweizer. Egli stesso racconta di essere sceso da San Giovanni – dove lo aveva realizzato – "*con il quadro sulla schiena, legato da spaghi, mentre nevicava e sul colore fresco si incollavano gli aghetti dei larici che già abbandonavano le loro aghifoglie. Il parroco, don Dematté, che mi prestò una stanza in canonica per finire il dipinto, lavorò per giorni per togliere con un ago i profumati aghetti. A suo avviso ciò gli dava diritto a coinvolgersi nella realizzazione dell'opera per cui, mentre lavoravo, magari entrava di soppiatto e provava a propinarmi virtù di San Lorenzo che secondo lui non ap-*

parivano molto nell'opera". Lo stesso continua, descrivendo la sua reazione: "*Un giorno stavo suonando il violino per distogliermi da quel quadro che non si lasciava finire. Il parroco entrò e disse la sua: io presi il leggio e – visto che non mi pareva di avere diritto a scagliarlo contro chi mi metteva gentilmente a disposizione uno studio – lo scagliai contro il quadro nella speranza di romperlo e dimostrargli quanto era nociva la sua presenza. Il dipinto non si strappò, per fortuna. La tela che mi era stata tessuta apposta da una donna del paese era molto resistente. Il parroco comunque non lo vidi più e lavorai in pace fino alla fine dell'opera".*



APOTEOSI DELLA SALUTE

1964 • Bassorilievo in ceramica

Levico Terme (Trento), nuove terme di Levico

Iscrizioni: in basso a destra: Schweizer 1964

Nel 1964 partecipa e vince al concorso per la realizzazione di un **grande pannello in ceramica per le nuove terme di Levico**. Il titolo è chiaramente legato alla sua destinazione d'uso. L'opera celebra infatti le qualità benefiche e curative delle

acque sulfuree. Il pannello, ispirato **all'arte cubista**, si frantuma per così dire in modo **dinamico ed originale**, andando a creare un'immagine che si ricompone attraverso lo sguardo dello spettatore. **La superficie sfiora a tratti il tutto tondo**, in una tavolozza

di colori accesi e brillanti. L'effetto è piacevolissimo e, come ben definito da Scudiero, si basa *"sul contrasto tra il forte impatto volumetrico, da una parte, e la leggerezza compositiva, dall'altra"*.



IL RITROVAMENTO DEI CORPI NEL PIAVE

1966 • Bassorilievo in cemento

Cadola, Ponte nelle Alpi (Belluno), Scuola media statale

La legge sulle arti figurative dell'11.5.1942 n. 839, meglio nota come "legge del 2%", prevede nella realizzazione degli edifici pubblici tale quota delle spese totali riservata al decoro artistico. Viene scelto il nome di Schweizer. C'è da parte dell'amministrazione la volontà di **ricordare il celebre disastro del Vajont**, avvenuto a pochi chilometri di distanza. L'intervento dell'artista prevede all'esterno un **lungo bassorilievo in cemento** - spiccatamente **espressionistico** - e all'interno degli affreschi che ripercorrono il disastro, nonché la sua fase successiva, intitolati rispettivamente *Il ritrova-*

mento dei corpi nel Piave e Ritorno alla normalità.

Schweizer adotta una tecnica originale, modellando la parte plastica in cemento attraverso l'ausilio di **casseforme in polistirolo**, per un totale di **dodici pannelli**. I diversi blocchi rappresentano un **continuum narrativo** e le loro diverse altezze conferiscono all'opera nel suo complesso un notevole **dinamismo**.

L'aspetto più significativo è però rappresentato dall'**intenso coinvolgimento emotivo** dello spettatore, che vede rievocati la **disperazione e il dolore** di quel tragico momento. Evidenti sono i **richiami a Guernica**, in particolare

nel **gesto disperato delle mani** verso l'alto di quelle vite ormai prossime alla fine. Quei corpi aggettanti sono stati paragonati da Scudiero a *"quelli ottenuti a Pompei riempiendo di gesso i vuoti lasciati dai corpi sommersi dalla lava del Vesuvio circa duemila anni fa"*.

Il **disastro del Vajont** si verificò la sera del 9 ottobre 1963, nel neo-bacino idroelettrico artificiale del torrente Vajont nell'omonima valle (al confine tra Friuli e Veneto), quando una frana precipitò dal soprastante pendio del Monte Toc nelle acque del bacino alpino realizzato con l'omonima diga; la conseguente tracimazione dell'acqua contenuta nell'invaso, con effetto di dilavamento delle sponde del lago, coinvolse prima Erto e Casso, paesi vicini alla riva del lago dopo la costruzione della diga, mentre il superamento della diga da parte dell'ondata generata provocò l'inondazione e distruzione degli abitati del fondovalle veneto, tra cui Longarone, e la morte di 1 917 persone, tra cui 487 bambini con meno di 15 anni.



IL DISASTRO DEL VAJONT e IL RITORNO ALLA NORMALITÀ

1966 • Affresco

Cadola, Ponte nelle Alpi (Belluno), Scuola media statale

L'affresco è collocato all'interno dell'edificio, nel salone d'ingresso. Notevolissima la **drammaticità della forza distruttiva della natura**, legata all'esonazione delle acque dalla diga, rappresentata quasi a monocromo, in omaggio diverse opere del maestro spagnolo.

Il paragone con le opere di Picasso è comune a mol-

ti critici, tanto da essere stata definita più volte la "Guernica del Vajont". Passamani la definisce "una delle composizioni più altamente drammatiche della moderna pittura murale italiana".

L'altro affresco va a completare – in una sorta di dittico ideale – la rappresentazione. Questa volta Schweizer vuole simbolicamente dare spazio alla

vita, con una prospettiva dunque di speranza: "questo [affresco] rappresenterà, diciamo, il contrario, qualcosa cioè di assolutamente sereno, qualcosa che deve avvenire dopo il disastro: la ripresa materiale e intellettuale della vita, la fiducia, lo studio, l'applicazione, il progresso.[...] Tutto deve far pensare alla gioia".



MONUMENTO AI CADUTI

1968 • Cemento e limatura di ferro
Pieve d'Alpago (BL)

Il monumento gli viene commissionato direttamente dall'Associazione Combattenti e Reduci. Qui, come per l'analoga opera realizzata a Fiera di Primiero, Schweizer ricorre all'**innovativo materiale** composto da cemento e polvere di ferro utilizzato per le dighe, da cui deriva la particolare cromia bruno-rossastra che lo rende simile al bronzo. Anche qui c'è un **gioco di contrapposizione** fra elementi verticali e orizzontali. **Il caduto è protagonista** della raffigurazione e il

suo corpo ricorda quelli dei calchi dell'eruzione di Pompei. È rappresentato in due diversi modi: come simbolo della morte per eccellenza nel blocco orizzontale, come risorto con le mani che svettano al cielo in quello verticale. Scudiero sottolinea che sia a Pieve d'Alpago che a Fiera "si può rilevare che oltre alle istanze plastiche, [...] cominciano ad emergere anche quelle architettoniche, ovvero costruttive, nel senso non solo della "costruzione" dell'immagine ma anche di un'ulteriore

necessità costruttiva di carattere non solo plastico ma anche funzionale. Si tratta insomma di segnali che condurranno di lì a poco Schweizer nella direzione del design vero e proprio".



www.pietredimemoria.it

STORIA ISTITUTO AGRARIO

1978 • Olio su tela
San Michele all'Adige (Trento), Aula magna dell'Istituto Agrario
Iscrizioni: in basso a destra Schweizer 1978

L'Istituto agrario di San Michele all'Adige, in Trentino, viene fondato dalla Dieta della regione austro-ungarica del Tirolo con sede a Innsbruck il 12 gennaio 1874, con lo scopo di promuovere l'agricoltura tirolese.

Suo primo direttore, Edmund Mach. Nel 1919 il complesso dell'Istituto agrario passa in mano alla Provincia di Trento. Oggi Il Centro Istruzione e For-

mazione rappresenta una **struttura didattica complessa, unica in Italia**, che gestisce contemporaneamente la formazione e l'istruzione nel settore **agricolo, ambientale e forestale** erogata a differenti livelli di apprendimento: da quello rivolto direttamente agli agricoltori a quello universitario ed altamente specialistico. Il dipinto, un olio su tela, è lungo più di 6 metri, in

linea con la predilezione di Schweizer per le grandi superfici. Attraverso una sorta di approccio cinematografico, l'artista libera la sua componente narrativa in un susseguirsi di vicende che illustrano l'evoluzione del paesaggio e del patrimonio storico e sociologico dell'istituto. Colori intensi e una componente grafica accentuata delineano paesaggi, tradizioni legate al mondo vinicolo.

LA GIUSTIZIA

1982 • Bassorilievo a base di ossidi e cemento, diversi pannelli per una superficie totale di 80 mq
Carros (Francia), Municipio
Iscrizioni: Schweizer C. B. 80

Lopera si inserisce nella fruttuosa sinergia che si crea fin dagli anni '60 **con l'architetto parigino François Druet e il ceramista Roger Capron**. È proprio Druet a volerlo come collaboratore per la decorazione plastica della nuova **sede del municipio francese di Carros**, situata in **Provenza**, all'interno di un più ampio progetto di riqualificazione urbana della cittadina.

La peculiarità del suo intervento consiste proprio in quella **"progettazione integrata"** come definita da Bruno Passamani, secondo la quale non si ragiona in termini di pura decorazione, bensì in un'**ottica in cui la raffigurazione si fonde con l'architettura dell'edificio**. Il padiglione finestrato di Druet, caratterizzato dal susseguirsi dei volumi, viene valorizzato da Schweizer da grandi pannelli in graniglia mista a cemento, solo a tratti dipinti. Le soluzioni precedentemente adottate, quali ad esempio il bassorilievo in cemento o ancora, l'uso della ceramica, non vengono ritenuti ideali allo scopo prefissato. Le

cromie calde sono riconducibili alla **dimensione solare e mediterranea**, che ormai Schweizer ha fatto propria, tanto da farla emergere in molte sue opere successive. Il bassorilievo – definito un **felice incontro fra la componente plastica e figurativa** sempre dallo stesso Passamani - ha un compito ambizioso: **narrare la storia della cittadina francese dalle origini alla contemporaneità**. In esso, sempre per citare le parole del critico: *"scorrono i capitoli di un patrimonio di memoria collettiva che parte da lontano, dai secoli preromani e, trascorrendo attraverso la romanizzazione la formazione dell'identità provenzale in un*

clima di economia pastorale e contadina, giunge fino all'industrializzazione ed al turismo di oggi". Un simile approccio sarebbe stato usato qualche anno dopo da Schweizer per la realizzazione dell'opera *La Bancalonga*. A conclusione della serie di pannelli un **grande occhio**, che sovrasta la cittadina francese nella sua dimensione più recente. Interessante la **firma dell'artista**, secondo una modalità che si ripeterà ancora nell'opera della *Bancalonga* (Siror, Trento): una mano protesa che reca un cuore dal rosso intenso su cui è apposto appunto il suo nome.



L'UVA E IL VINO

Affresco • Dozza Imolese (Bologna), Via De Amicis

Iscrizioni: sull'affresco in basso al centro Schweizer 81

Sulla targa in basso a destra L'uva e il vino 1981 di Schweizer Riccardo Trento

Analogamente a Mezzano, Dozza Imolese è uno dei **"Borghi più belli d'Italia"** e si distingue dagli altri per una caratteristica ben precisa: **gli originali murales dipinti sulle case del centro storico.**

Per questo motivo è conosciuta anche come *"Dozza paese dei murales"* o *"Dozza borgo dei murales"*. I murales hanno trasformato Dozza in un vero e proprio **museo a cielo aperto.** Un museo gratuito in continua evoluzione: col passare del tempo, infatti, i vecchi dipinti vengono sostituiti dalle nuove opere. Si tratta di una sorta di **biennale d'arte moderna**, a cui partecipano **artisti di fama internazionale.** La prima edizione si tiene nel 1960 e Schweizer vi partecipa due volte, nel 1981 e nel 1983. Il tema assegnato quell'anno *"viticoltura - viticoltura - enologia"*, specificatamente promosso dall'Enoteca Regionale Emilia-Romagna, in omaggio alla vocazione contadina del luogo; vengono invitati molti artisti fra i quali, oltre a Riccardo Schweizer, Paolo Meneghesso, Paolo Scarpa, Virgilio Mazzetti, Fernan-



Ph. Cinzia Sartoni

do Masi, Carmelo Zotti, Riccardo Licata e Bruno Saetti. L'artista sceglie da sé la superficie da affrescare, optando per uno spazio molto ampio di ben 22 metri quadrati. **L'opera è tra le più apprezzate e grandi, tanto da essere a tutt'oggi immagine simbolo della manifestazione.** La presenza di alcune finestre non è d'ostacolo, in quanto vengono armoniosamente inserite nella rappresentazione. Vi sono raffigurati il Sole e Luna, rispettivamente simbolo della componente maschi-

le e femminile, il vigneto, ricco di quei grappoli d'uva che poi attraverso il lavoro dell'uomo si trasforma nella gioia di vivere del vino, e delle figure umane nell'atto di assaporarlo.

Qui troviamo un elemento tipico di Schweizer, quella **vena narrativa** che, sostiene Faggioli nel volume dedicato Dozza e il Muro Dipinto, *"si traduce in neofigurazione picassiana memore della stagione astratta"*.

CIVILTÀ CONTADINA

Affresco • Dozza Imolese (Bologna), Via De Amicis

Iscrizioni: sulla targa in basso a destra Civiltà contadina 1983 di Schweizer Riccardo Trento

Riccardo Schweizer partecipa una seconda volta alla **Biennale del "Muro Dipinto"**, scegliendo la parete sulla stessa via, ancora una volta sopra l'arco, in perfetto dialogo con la precedente. Questa volta vi prendono parte Aldo Galgano, Riccardo Licata, Francesco Tabusso, Paolo Valle, Tono Zancanaro e Carmelo Zotti. Il tema è analogo al precedente e Schweizer **lo dedica al lavoro della civiltà contadina** appunto. Una nuvola personificata in cielo sovrasta due personaggi: un contadino con la falce e un bambino, fortemente stilizzato secondo gli stilemi di Picasso.

Egli modifica l'opera tradizionale rispetto ai diversi bozzetti preparatori: un esempio è costituito dal **carro** che doveva essere presente nel registro inferiore, quale elemento di congiunzione della presenza umana.

Al suo posto, un più contenuto **cesto di mele e uva**, che nella bella stagione, si fonde con il balcone fiorito della finestra soprastante, andando così – ancora una volta – a trasformare gli elementi preesistenti (la finestra) da ostacolo ad



Ph. Cinzia Sartoni

opportunità compositiva. **L'affresco viene menzionato anche sul "The New York Times" del 1994**, in uno spazio culturale dedicato ai viaggi: *"An archway nearby, in a multitude of colors, depicts a cubist idyll, Farm Life (1983), by Riccardo Schweizer, a painter from Trent. As I walked underneath it, I considered the blue sky of the fresco and the blue sky above me [...] Since Dozza is wine country, grapes figure in countless works: birds fly by, trailing bunches from their beaks.*

Round, blue grapes spill from farmers' baskets, bursting with juice, or adorn their hair, twisted in with curls; or they sit on white tablecloths swollen and ready to be devoured".

L'autore della recensione menziona il dipinto definendolo un idillio cubista, esprimendo le proprie emozioni davanti all'opera, in cui il cielo affrescato e quello dipinto si fondono, in un'atmosfera di lavoro contadino carica di profumi del vino e convivialità.

L'ARMONICA DI PASCAL

1983 • Tempere acriliche su intonaco
Cibiana di Cadore (Belluno), Contrada Masarié

Cibiana di Cadore è un piccolo paese in provincia di Belluno, che negli anni ha conosciuto l'emigrazione e dunque lo spopolamento.

A partire dal 1980 proprio per dare nuove opportunità turistiche alla località si è voluto puntare sull'arte e valorizzare così il caratteristico abitato, ribattezzato appunto **Cibiana paese dei murales**, attraverso un **contest all'aria aperta** a cui hanno partecipato anche artisti di fama internazionale. In loco esiste tuttora una sorta di scuola di decorazio-

ne murale e **l'iconografia dei dipinti riguarda soggetti e tradizioni del luogo**: Pasquale, in dialetto cadorino **Pascal**, ne è un esempio. È lui il **fabbro intento a forgiare le chiavi** che Schweizer ha scelto quale **protagonista della sua rappresentazione**. Non solo lavoro però... Pascal si dedica anche alla musica attraverso la sua fisarmonica ed si esibisce, questa volta vestito a festa, davanti ad un gruppo di giovani che danzano. Da un punto di vista stilistico troviamo colori accesi e un tratto inciso. L'opera ha

ispirato un componimento alla poetessa Cecilia Barbato: *"Al suono dell'armonica/giovani in allegria/sguardi colmi di boschi/e di speranze./Odorosi di fiori erano i seni/indovinati sotto linde vesti,/rilucevano gli occhi/le guance di rossori/e sbocciavano amori./Pascal gonfiava la sua fisarmonica/si spandevano note fra le case:/un tremito nel cuore/e pensieri velati di pudore"*.



PALAIS DES FESTIVAL ET DES CONGRÈS (CANNES)

Palazzo del Cinema e dei Congressi di Cannes
1980-1984 • Diversi tipi di intervento
Cannes (Costa Azzurra, Francia)

Il Palais des Festivals et des Congrès è oggi **centro congressi polifunzionale di Cannes**, che ospita annualmente la **sede del Festival del cinema di Cannes, del Festival internazionale della creatività di Cannes Lions e dell'NRJ Music Award**. L'edificio, dalle dimensioni imponenti, è stato **inaugurato nel 1982**.

Ad aggiudicarsi la vittoria del **concorso internazionale**, nel 1978, l'**architetto francese François Druet e il suo staff**. Druet ricorda quel momento così: *"La sera della proclamazione dei risultati del Concorso Internazionale del Palazzo dei Festival e dei Congressi di Cannes, che vide la vittoria dell'equipe che io dirigevo, telefonai subito al mio amico Schweizer. Era il 28 dicembre 1978. Lui allora mi disse: "Se hai la possibilità di lasciarmi appendere una "sciocchezza" non più grande di un francobollo postale dentro il tuo Palazzo, mi faresti il più grande dei piaceri"*.

"si tu as la possibilité de me laisser accrocher une "bêtise" pas plus grande

qu'un timbre postal dans ton Palais, tu me feras le plus grand des plaisirs"

Successivamente, nel **1980** viene bandito un **nuovo concorso** per la progettazione di una scultura che aveva il compito di **mascherare la presa d'aria dell'impianto di aerazione del palazzo**: se la aggiudica Schweizer, la cui foga inventiva si traduce in ben **duecento-quattro bozzetti**. Un incidente di percorso è però in agguato, allorquando vi è il passaggio di consegne a livello amministrativo. I progetti rimangono pertanto su carta, ma per fortuna oggi possiamo ammirarli in un volume dedicato, che accoglie anche opere poi effettivamente realizzate.

Nonostante questo vicende Schweizer vede comunque realizzato il suo sogno di mettere un proprio tassello in quella titanica impresa costruttiva e decorativa, realizzando pavimenti, controsoffitti, pareti e pannelli. La maggior parte di questi interventi non sono purtroppo più visibili, a causa del cambia-

mento dei materiali dovuto alla fisiologica usura di questi ultimi, plexiglass e moquette ad esempio.

Non è così per il meraviglioso **bassorilievo Il Viaggio, in legno, plexiglass e foglia d'oro**, che ben rappresenta la vena fantasiosa e il caldo cromatismo del maestro, acquisito proprio sulla Costa Azzurra. Fra gli **esiti di maggior impatto scenografico** – le cosiddette



Il viaggio



Corolles –, ventisei **slanciate ed eleganti corolle di cristallo e acciaio**, le cui nervature si illuminano d'azzurro all'imbrunire: un sofisticato gioco di specchi, che Bruno Passamani ha definito espressione della **"fantasia lumino-tecnica"** di Schweizer. Con i loro sette metri d'altezza, queste strutture si aprono appunto in una corolla floreale, larga a sua volta sette metri. Per la loro realizzazione Schweizer vuole rivolgersi direttamente alla manualità italiana, appoggiandosi alle Officine Marini-Carraro di Padova, solo dopo aver scrupolosamente verificato la fattibilità e stabilità del progetto. A quest'opera è riconducibile anche un aneddoto dello stesso artista presente in un articolo del 2001, in cui sono evidenti l'orgoglio e l'entusiasmo di quello che unanimemente è considerato ancor oggi il **vertice della sua esperienza artistica**: *"Avevo fi-*

nito il lavoro al Palazzo del Cinema di Cannes, esterni ed interni, avevo curato io tutto l'abbellimento, la progettazione d'immagine e l'esecuzione. Due anni di lavoro. La sera che si sono accese le luci delle corolle, strutture di acciaio e cristallo che coprono il bar, c'era il sindaco con me e sulla strada una gran folla. Ho sentito allora un gran applauso, di tutta la folla. Al mio fianco c'era l'esecutore materiale del mio progetto, il padovano Antonio

Marini: "Ostia, ti sarò content adéso!".

Il suo contributo al Palazzo del Cinema e dei Congressi ben si inserisce nel suo essere **homo faber**, artista poliedrico che sa spaziare nella creazione artistica: un esempio di **arte totale**, che gli dà molta **popolarità**. Esemplari le sue parole: *"Lo ritengo il lavoro più serio ed impegnativo della mia vita, quello che mi ha dato maggiori soddisfazioni"*.





STORIA DELL'ISTITUTO TRENTINO DI CULTURA

1986 • Affresco

Trento, Istituto Trentino di cultura
(ora Fondazione Bruno Kessler), "zona ex Santa Chiara"

Nel 1986, l'**Istituto Trentino di Cultura (ITC)** nell'anniversario della sua fondazione, si trasferisce presso l'ex convento Santa Croce, oggi conosciuto come "zona ex Santa Chiara".

Il presidente **fondatore dell'ITC Bruno Kessler** decide allora di commissionare a Riccardo Schweizer – del quale è amico ed estimatore – un **grande affresco dedicato al centro di ricerca umanistico-scientifica** e più in generale al Trentino, andando così a valorizzare una lunga parete di un cortile interno sul quale si affaccia la biblioteca. La realizzazione dell'opera richiede due mesi di lavoro, preceduti da una lunga fase progettuale con diversi bozzetti preparatori e una fase sperimentale sul livello dei materiali d'esecuzione.

Schweizer lavora di getto, **senza cartoni preparatori**, in modo da far fluire tutta l'**istintività dell'atto creativo**: *"questa volta ho voluto inventare sul posto per ottenere una maggio-*

re intensità espressiva. Confesso che ciò mi ha dato una grande tensione. Insomma la stanchezza (a volte paurosa) arrivava durante la meditazione davanti all'intonaco bianco.

La raffigurazione si snoda da sinistra verso destra, ed è possibile ritrovare in questa complessità tre differenti momenti che sono espressione delle **diverse anime del centro di ricerca: la storia del Trentino**, terra di confine tra l'italianità e il mondo tedesco, (Centro per gli Studi Italo-Germanici); la scena di **Adamo ed Eva** (Istituto per le Scienze Religiose); le **figure geometriche**, simbolo della ricerca scientifico-tecnologica.

A dare il là, lo spartito della

Nona Sinfonia di **Beethoven** e le parole dell'**Inno alla Gioia** di **Friedrich von Schiller**, *"Freude, schöner, Götterfunken..."*, chiaro riferimento alla fraternità fra i popoli.

La componente musicale trasfigura lentamente in un disegno del grande **Leonardo**, maestro amatissimo da Schweizer a partire dalla sua giovinezza: come la prima parte rappresenta il **mondo tedesco**, la seconda è chiaro omaggio all'**Italia**.

Al centro della composizione spiccano Adamo ed Eva, sovrastati da tre cerchi. Schweizer stesso ne chiarisce il significato, ispirato all'**ultimo canto della Divina Commedia** (VV 115-119):



"Ne la profonda e chiara sussistenza de l'alto lume parvemi tre giri di tre colori e d'una contenenza; e l'un da l'altro come iri da iri pareva riflesso, e l' terzo pareva foco"

Nell'ultima parte, caratterizzata da una sfumata luminosità, **l'approdo al futuro**: *"dei vortici e delle forze partono a portare lavoro nel mondo, intelligenza; a costruire domani. Quest'intelligenza che trasforma un punto in una linea, un triangolo, un quadrato... Elementi semplici in forme complesse. Da prima dell'invenzione della ruota al computer. Da qui prende il volo il futuro, una pagina bianca da scrivere... Il nucleo che esplose... La bambina che raccoglie fiori (radioattivi o no)".* E aggiunge ancora lo stesso artista: *"Più a destra si assiste all'esplosione di un nucleo che sfuma verso il chiarore della luce, quindi verso la conoscenza. Dall'alto veglia un grande occhio, l'intelligenza umana o quella divina che tutto osserva"*.

Tra un soggetto e l'altro, tornano gli **elementi che sono espressione della civiltà contadina**: paesaggi montani, abitazioni rurali, elementi naturali ed oggetti di vita quotidiana. A



conclusione di questa **sequenza narrativa**, ancora una citazione dantesca: *"E quindi uscimmo a riveder le stelle"*.

IL CIELO E GLI ALBERI Acrilico

Per l'ITC Schweizer realizza pure un **acrilico per la piccola sala del Consiglio di Amministrazione**, dal titolo *"Il cielo e gli alberi"*. Degno di rilievo lo **stile picassiano dell'opera**, in cui l'elemento Cielo – rappresentato dalla Luna e dal Sole – si compenetra armoniosamente con la Ter-

ra. Come sottolineato da Daniela Finardi nella sua monografia sull'artista, il **profilo umano** che si staglia sotto il sole ricorda da vicino il **celebre volto della donna che sorregge il lume** del capolavoro del Maestro spagnolo *Guernica*.

L'ALBA E IL TRAMONTO

1987 • Affresco

Cap d'Ail (Costa Azzurra, Francia), facciata esterna del Municipio

Iniziata con il bassorilievo di Carros e proseguita con i lavori per il Palazzo del Cinema e dei Congressi di Cannes, la speciale **collaborazione con l'architetto François Druet** ha modo di ripetersi a **Cap d'Ail (Francia)**, in occasione del **progettazione del Municipio**.

Esemplare la **facciata esterna**, dove nella simmetria delle due strutture verticali e curvilinee della facciata trova posto l'estro cromatico di Schweizer. Il soggetto è duplice: l'alba e il tramonto raffigurano infatti i **paesaggi della Costa Azzurra** colti proprio in queste **due differenti condizioni di luce**, crean-



La Repubblica, affresco nell'ufficio del sindaco

do un rapporto dialogico in termini di confronto, dal chiarore dei primi raggi mattutini, fino alle calde e avvolgenti cromie del tramonto appunto. In questo approccio Finardi trova delle analogie con le sperimentazioni coloristiche di Monet, di cui un celeberrimo esempio è costituito da *La cattedrale di Rouen*.

“Questo *Leonardo delle Dolomiti*” – espressione con cui viene omaggiato nell'ufficialità dei discorsi in occasione dell'inaugurazione dell'opera – ha così modo di tornare in patria notevolmente arricchito da queste esperienze professionali gratificanti ed è ormai noto al grande pubblico.

Schweizer lavora pure alla decorazione della **Sala del Consiglio Comunale** – realizzando delle porte scorrevoli in vetro colorato che alludono all'etimologia della cittadina – e ad un grande affresco per l'Ufficio del Sindaco, i cui trovano posto i principi di fondazione della Repubblica francese: *Liberté, Egalité, Fraternité*.



L'alba e il tramonto, 1987

SAN DONATO

1995 Affresco, 150 x 100 cm

Lentiai (Belluno) sentiero tra Lentiai e Colderù

Dieci dei dodici capitelli che si snodano fra l'abitato di Lentiai e Colderù sono commissionati agli artisti più noti del Triveneto dell'epoca, in una sorta di simposio di pittura.



Sulla tradizione di questo tipo di opera votiva, dei temi e della tecnica stessa di realizzazione si innesta però uno **stile contemporaneo**. Non a caso la storica dell'arte Antonella Alban, in *Lentiai un sentiero nell'arte e nella storia* dice che siamo in presenza di una "*destrutturazione della realtà attraverso opere cubiste di scomposizione e sintesi degli oggetti*". Il soggetto, **San Donato** appunto, è rappresentato frontalmente, in atto di benedire e con la classica iconografia che lo vede tenere in mano un **calice spezzato**. Secondo la tradizione, nonostante quest'ultimo

risultasse danneggiato dall'incursione pagana, al versamento del vino a suo interno da parte del santo, non sarebbe seguita nessuna fuoriuscita. Un episodio miracoloso dunque, di cui il santo è protagonista.

LA LÒNTENA

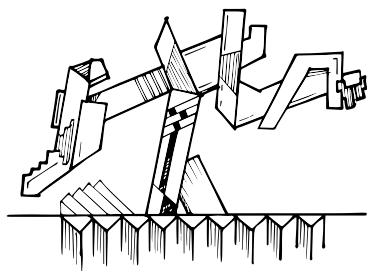
1990-1991 • Scultura in cemento

Trento, ex sede della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, fra via Vannetti e Via Petrarca

Lopera ha il "*compito di fondere e rappresentare la memoria e il senso del passato con in segni del presente*" e affiancarsi ad una preesistente fontana. Schweizer sceglie di rappresentare la **Lòntena, uno strumento delle valli alpine che nel passato serviva per attingere all'acqua pio-**

vana del pozzo e che qui Schweizer trasforma – per usare le parole dell'architetto e storico dell'arte Scudiero – in "*una pseudo-forma di macchinario fantastico*" in cui i volumi si avvicendano in forme quasi astratte. Oggi purtroppo l'opera non conserva più né i colori brillanti di un tempo, né i giochi d'ac-

qua che la rendevano così particolare.



I SOGNI DELLA BANCALONGA

1992 • Affresco • Siror (TN)

Iscrizioni: in basso a destra Schweizer 92

Si tratta di una vasta parete di **oltre 130 metri quadrati** affrescata.

L'opera prende il proprio nome dalla **Bancalonga** appunto, **una porzione di pascolo dalla forma allungata immediatamente sottostante alle rocce delle Vette Feltrine** e ben visibile dalla località San Giovanni ai prati Liendri, sopra Mezzano, dove Schweizer trascorre gran parte della sua infanzia e che – come lui stesso ci racconta – è stata luogo di ascolto dell'affascinante

patrimonio di leggende. La lunga sequenza di immagini rappresenta una sorta di linea del tempo e in quanto tale va letta da sinistra verso destra: dal passato alla contemporaneità e da quest'ultima al futuro.

Dalla lenta e progressiva formazione della società contadina, si passa via via alle forme più astratte della società del domani, esemplificate da rocce quasi antropomorfe che sono volumi pieni di incognite e mistero, ma anche evocazione al tempo stesso della matericità della

Val Noana. Non a caso il primo personaggio raffigurato è **Attila**, il celeberrimo capo degli Unni. Per comprendere meglio ciò che intende raffigurare torneranno utili le parole di Schweizer in uno scritto del '92:

“Attila, il flagello di Dio, devastando con le sue orde la pianura veneta, costringe quelle popolazioni a rifugiarsi a nord e a sud: nella valle del Cismon e nella laguna. Fondarono Primieracum e Venezia. Immagino un Minotauro mezzo carro (Primiero), mezzo gondola



(Venezia). Nella valle del Cison il cane incontra il mazarol, le guane e le smare. Si forma un popolo contadino e boscaiolo che costruisce i suoi paesi. In epoca moderna nasce con l'allargamento dei confini spirituali...con l'industria... il turismo". Secondo la tradizione popolare infatti l'invasione della vicina Feltre nel 452 d.C. avrebbe favorito l'insediamento di parte della popolazione in fuga verso la Valle del Primiero. L'alquanto **fantastico carro-gondola** di Schweizer rappresenterebbe dunque **una metafora delle differenti sorti toccate alla popolazioni, in fuga rispettivamente verso la montagna e verso la laguna veneta.**

UNO STILE INTERNAZIONALE L'INFLUSSO DI PICASSO E CHAGALL

Il murales da un punto di vista formale è influenzato **dallo stile di Picasso e dai colori sgargianti di Chagall.** Artisti che Schweizer conosce e frequenta personalmente in Costa Azzurra. La narrazione ripercorre alcuni momenti salienti della storia primierotta, ma ne mette in risalto anche semplici oggetti di vita quotidiana, come l'aratro, il paiolo, gli strumenti della tessitura e dettagli caratteristici quali ad esempio i cosiddetti "milèsim" delle antiche case di Mezzano. Le figure sono tratteggiate con sgargianti campiture di colore

dai netti contorni ed entrano a far parte di una narrazione ritmica e dinamica. Il carattere estemporaneo dell'affresco è dovuto anche al fatto che l'artista non utilizza né bozzetti, né cartoni preparatori, secondo un **approccio istintivo** che qui ben si lega alla **dimensione del sogno.**

LA FORZA DELLA TRASFIGURAZIONE ONIRICA

Schweizer riesce a creare un gioco fra lo stile internazionale e la sua **trasfigurazione onirica di storia e leggende** (le cosiddette *Sciòne* in dialetto primierotto). Incontriamo infatti **Beatrik** (probabilmente derivato da Beatrico/Teodorico, re degli Ostrogoti)





accompagnato dall'inquietante rumore di catene e dai suoi cani a sei zampe: si tratta della cosiddetta "Caza Beatrik", ossia la partita di caccia di Teodorico, pronta ad azzannare chiunque essa incontri dopo la mezzanotte. Sono presenti pure le **Guane**, le divinità dell'acqua dal piede ritorto e le **Smare**, che fanno perdere la ragione a chi ascolta il loro canto. Questi personaggi femminili in particolare possiedono una sensualità

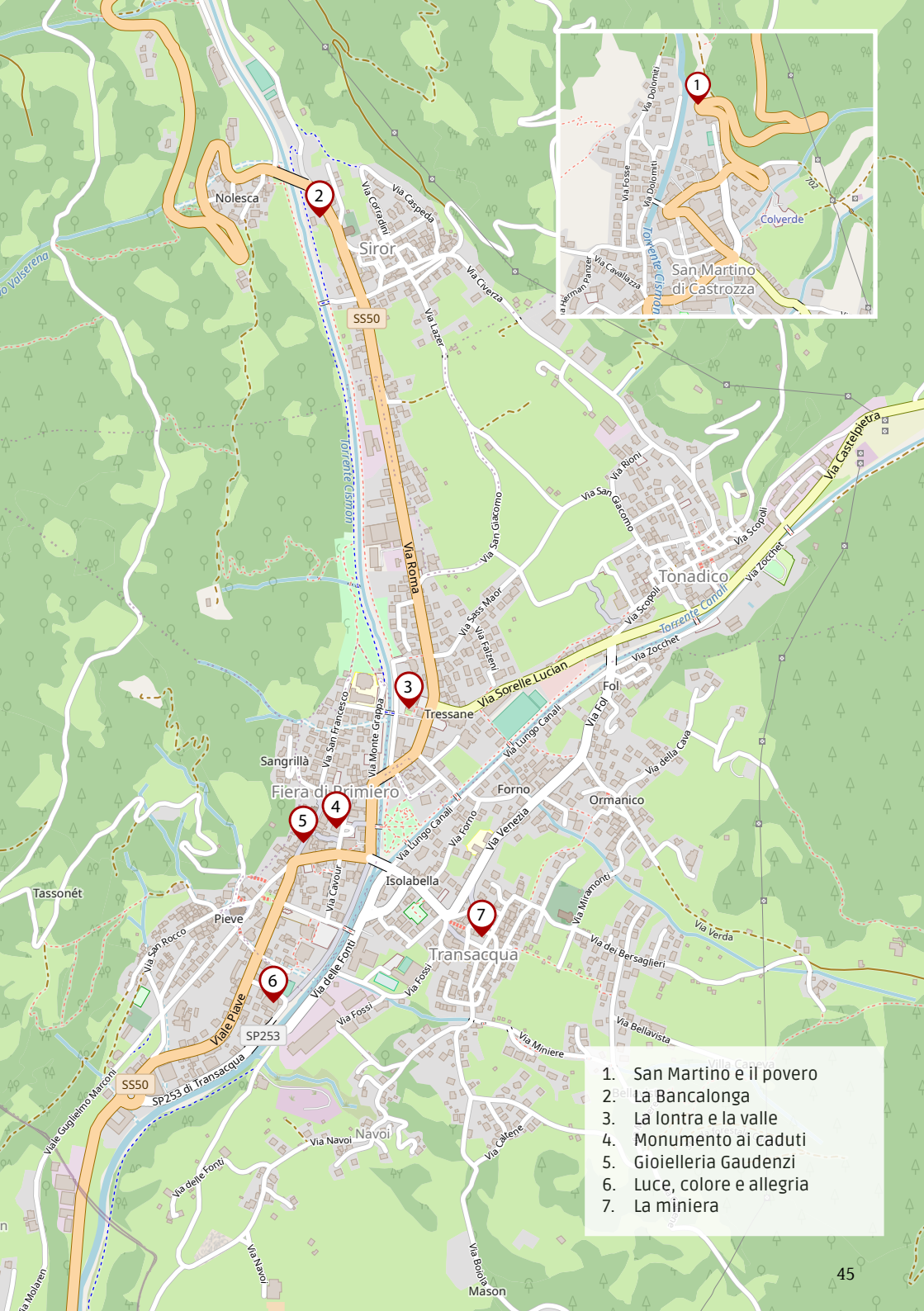
dirompente, che si manifesta attraverso corpi mascholini e debordanti.

AMOR CHE NELLA MENTE MI RAGIONA

Schweizer termina l'affresco con un **verso dantesco tratto dal Convivio**, *Amor che nella mente mi ragiona*, che è allo stesso tempo il titolo di una canzone all'interno dell'opera. La lettura è resa un po' difficile dalla **scomposizione spaziale** del verso

e dal fatto che risulta oggi leggermente sbiadita nella porzione inferiore.





1. San Martino e il povero
2. La Bancalonga
3. La Iontra e la valle
4. Monumento ai caduti
5. Gioielleria Gaudenzi
6. Luce, colore e allegria
7. La miniera



LA LONTRA E LA VALLE

1993 • Acrilico su muro, 60 mq circa • Tonadico (TN)
Formelle stemmi in ceramica e policarbonato, 120 x 120 cm ciascuna
Iscrizioni: in basso a destra Schweizer 93

L'artista ha voluto **rappresentare metaforicamente la Valle di Primiero**: la decorazione bipartita è arricchita da **otto formelle in ceramica**, che sono una rivisitazione creativa degli stemmi comunali precedenti alla fusione amministrativa: nel 2016 infatti i comuni di Fiera di Primiero, Tonadico, Transacqua e Siror sono confluiti nella nuova configurazione amministrativa denominata Primiero San Martino di Castrozza. Il progetto originale prevedeva la realiz-

zazione ad affresco di una più vasta superficie, ma si è optato per un dipinto ad acrilico di più moderate dimensioni per via del suo innesto su un cappotto termico.

LA LONTRA

La leggenda narra che un tempo fosse stato proprio questo mammifero ad aprire il pertugio dal quale sarebbero defluite le acque del grande lago che ricopriva originariamente la valle, gettando così le basi per il futuro insedia-

mento umano. La lontra inoltre – come emerge in una testimonianza di uno storico locale del 1723 – *“dinota illibatezza e purità di persone, che dimorando con perversi, non restano macchiate dalla loro malvagità”*. È evidente il **riferimento alle qualità caratteriali della gente di montagna**, dei primierotti in particolare.

LA DIMENSIONE ONIRICA E L'INFLUSSO DI PICASSO

Elementi caratterizzanti di Schweizer sono sia i co-

lori accesi e brillanti stesi in grandi campiture, che la figurazione dinamica e briosa.

Scudiero in un catalogo a lui dedicato a tal proposito parla di **reinvenzione onirica** ed è proprio questo il

termine più calzante: nel fantasioso affastellarsi di soggetti e oggetti legati ad un mondo in gran parte rurale, l'artista reinterpreta l'essenza della vita primierotta proprio come fosse un sogno, ricco di

fascino e mistero. Un **retaggio picassiano è rappresentato dall'uso della ceramica**, all'insegna di un'arte totale, che investe differenti tecniche di rappresentazione.



SAN MARTINO E IL POVERO

1962 • Affresco, 18 mq circa
San Martino di Castrozza (TN)

Quasi ai margini dell'abitato, sulla statale in direzione del Passo Rolle, troviamo San Martino e il povero. Anche se non fa propriamente parte delle collezioni comunali – in quanto di proprietà dell'Hotel San Martino – lo citiamo per rendere più completa la panoramica sulle sue opere presenti nella Valle del Primiero: si tratta di un **affresco** che riprende un motivo iconografico qui ben docu-

mentato per ovvi motivi. È presente nelle sue versioni più antiche, ad esempio, sia nella Chiesa di San Vitore a Tonadico sia presso la Chiesa arcipretale di Fiera di Primiero. L'artista **annulla la prospettiva** e crea un complesso avvicendamento di personaggi. Ad un santo quasi etereo colto nel ben noto gesto di tagliare il mantello, corrisponde la fisicità accentuata del povero e la muscolatura poderosa

del cavallo, il cui morso nervoso ci ricorda inevitabilmente quello di Guernica.



MONUMENTO AI CADUTI

1968 • Fiera di Primiero (TN)

Acciaio, pietra, cemento e limatura di ferro

Iscrizioni alla base Schweizer 68

Inizialmente commissionato per **commemorare le vittime della prima guerra mondiale**, diventa poi anche monumento in **ricordo dei caduti della alluvione del '66**. In quell'anno infatti questo terribile evento devastò la valle.

Se il conflitto bellico aveva fatto da spartiacque da un punto di vista politico, segnando il passaggio dalla dominazione austro-ungarica al Regno d'Italia, l'inondazione aveva favorito importanti modifiche da un punto di vista urbanistico. Alla fase progettuale segue un'apposita raccolta fondi attraverso le pagine

dello storico periodico *Voci di Primiero*. Un'opera importante, che non a caso viene affidata all'artista primierotto che maggior riscontro ha ottenuto nel panorama internazionale. Una delle caratteristiche principali consiste nell'**utilizzo di un materiale nuovo**, che così viene descritto da Schweizer stesso: *"Parlando con un tecnico di una centrale elettrica ho scoperto che esiste un materiale americano che è metà cemento e metà polvere di ferro. Una volta che ha fatto presa è durissimo e per questo è utilizzato per gli sfiori dell'acqua nelle dighe"*. Proprio all'alta

percentuale di ferro e alla sua ossidazione si deve la particolarissima sfumatura bruno-rossastra, che tanto ricorda le lavorazioni in bronzo. La sua realizzazione differisce dal progetto iniziale, in quanto gli elementi dalle forme pulite e razionali che svettano verso l'alto dovevano poggiare su uno specchio d'acqua che non trovò poi realizzazione. Del bozzetto iniziale rimane però intatta la struttura, tutta costruita sull'**intersezione di elementi verticali e orizzontali**. La parte narrativa è affidata a dei pannelli e, come ben sottolineato da Scudiero, *"il risultato maggiore è il grande contrasto tra la fredda linearità della struttura portante e la ruvida, rugosa, superficiale dei bassorilievi"*. Il pannello orizzontale raffigura la forza distruttiva delle acque (4-IX66), mentre quelli verticali al centro della struttura rappresentano rispettivamente un uomo schiacciato dalla furia della ruota di un carro e colpito dalle frecce - simboli delle battaglie del passato - una scena di bombardamento aereo e una prospettiva zenitale di una nave da guerra.



LA MINIERA DI SCHWEIZER

1989 • Bassorilievo in legno dipinto • Transacqua (TN)

Nella Sala Concerti della scuola di musica è presente anche *La miniera*. Si tratta di un'opera composta che unisce **pittura, bassorilievo ligneo e materiali più contemporanei quali il plexiglass**, usato in questo caso per realizzare un

albero stilizzato. Fra tutti gli sgargianti elementi raffigurati - sono presenti ad esempio la falce di luna, il sole, il canestro di frutta e uno scalpello - ne spicca uno, sinuoso ed elegante: è un chiaro riferimento ai timpani di alcune antiche case primierotte.



LUCE, COLORE E ALLEGRIA

1996 • Ceramica dipinta con smalti e grés, 150 m²
Fiera di Primiero (TN), parete interna della piscina
Iscrizioni: in basso a destra Schweizer 96

La piscina ospita al proprio interno un'altra sua opera di grandi dimensioni. Nella seconda metà degli anni Novanta (1996) Schweizer vince il concorso per una grande parte di 150 mq **decorandola con ceramica dipinta, smalti e grés**.

La scelta di questa particolare tecnica e la sua dislocazione sono legate a vincoli posti a priori dal bando, funzionali ad affrontare le difficoltà di conservazione

insite nella natura dell'ambiente stesso: la porzione decorata infatti è di molto rialzata rispetto alla pavimentazione e prevede una tecnica resistente alle sollecitazioni di un ambiente fortemente umido. Anche **l'amico Picasso** - imprescindibile punto di riferimento e continuo confronto per Riccardo Schweizer - **si era cimentato con questo materiale**. Come ben sottolineato dal titolo dell'opera stessa - "*Luce,*

colore e allegria" appunto - **il colore è protagonista**. Le campiture stese ad ampie volute si susseguono con ritmo incalzante, mentre le **cromie brillanti** contribuiscono a dare forma ad una **visione fantasiosa e creativa**. Le superfici lisce e lucide, infine, invitano al tatto. Da un punto di vista artistico è evidente il **rimando al surrealismo e all'astrazione del celebre artista catalano Miró**.



MADONNA CON BAMBINO

1936 • Affresco • Mezzano (Trento)

Chiesa di San Giovanni Battista ai Prati Liëndri, nicchia sulla facciata esterna

La chiesetta **era stata edificata a fine Quattrocento** dalla nota famiglia di notai degli **Scopoli, ampliata a fine Ottocento dal bisnonno di Schweizer**, Domenico. Era poi stata oggetto di restauro nel 1936 ad opera della Soprintendenza delle Belle Arti di Trento, per conto dal pittore roveretano Giuseppe Balata, coadiuvato per la parte delle opere murarie da Francesco, padre di Riccardo.

"Vicino a Mezzano vi è la chiesetta quattrocentesca di S. Giovanni con affreschi interni di Giovanni Nauri-

zio (1519), pittore itinerante. [...] Su un muro esterno alla chiesetta c'era una nicchia vuota. Mio padre mi disse: ti preparo la malta e i colori e mi devi dipingere una Madonna con bambino [...] Io la dipinsi, utilizzando i ricordi di Madonne che avevo visto tante volte in chiese e capitelli. Quell'affresco è ancora lì e l'ho pubblicato su un mio catalogo."

Nelle occasioni ufficiali Schweizer cita spesso il suo **esordio** e non manca di ricordarne la particolare atmosfera durante l'atto creativo: *"Il silenzio dei*

prati intorno applaudiva con puntini colorati di fiori d'erba...Sull'abete vicino le gazze ridevano sguaiate".



S.GIORGIO E S.GIOVANNI BATTISTA CON L'AGNELLO (CAPITÈL DE PAUS)

1951 • Affresco • Mezzano (Trento)

Capitel de Paus sulla strada che porta alla Chiesa di San Giovanni ai Prati Liëndri

Alla vigilia della sua partenza per la Costa Azzurra, Schweizer realizza la decorazione di questo capitello, non riscuotendo però il consenso sperato da parte dei suoi committenti, dei contadini locali che non gli perdonano di essersi **discostato dalla raffigurazione canonica** e di

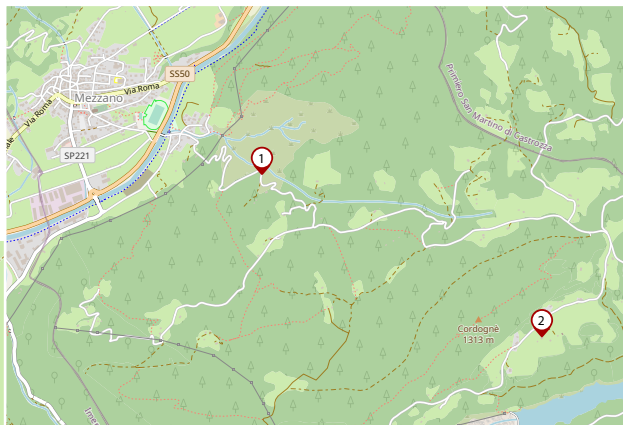
aver utilizzato uno **stile moderno**. Al posto di un **San Giorgio** colto nell'atto dello scontro con il drago, l'artista predilige un santo assume dall'atteggiamento calmo e meditativo. Testimone ne è la lancia, che invece di essere brandita per essere scagliata è raffigurata con la parte tagliente a terra. Nemme-

no l'aureola è dipinta. Il santo, con la sua statuarica posizione ricorda il San Giorgio del Mantegna delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, a quelle date sicuramente noto a Schweizer. **Il San Giovanni Battista** ci è giunto oggi in un cattivo stato di conservazione, per via di un **intervento di sfregio ad opera di**

ignoti. Presenta i cano-
nici attributi: l'**agnello e
il bastone** da viandante
sormontato da una croce
con la scritta "*Ecce agnus
Dei*" (Ecco l'agnello di Dio).
Schweizer usa l'**affresco** e
qui per la prima volta, l'**en-
causto**, ossia una tecnica
di pittura in uso presso gli
antichi, che adoperava co-
lori sciolti nella cera fusa,
i quali si riscaldavano al
momento in cui dovevano
essere usati. I corpi sono
monumentali e sono ac-

centuate le parti superiori
del corpo a scapito di quel-
le inferiori.
Nel descrivere queste im-
magini Scudiero scrive: "*Le
figurazioni pur riferendo
alla tradizione mostrano
già evidenti segni dell'or-*

*mai acquisita lezione Pi-
cassiana, secondo moda-
lità sia compositiva che di
segno che lo distanziano
immediatamente, anni
luce, dagli ultimi lavori ve-
neziani*".



1. Capitèl de Paus
2. Madonna con bambino
3. Le quattro stagioni
4. Cinta muraria cimitero
5. Pasticceria Scarian
6. Decorazione murale
7. Cristo in croce
8. L'albero racconta



BRUTO UCCIDE CESARE

1944 • Affresco

Mezzano (Trento), Canonica della Chiesa di San Giovanni Battista ai Prati Liéndri, parete interna

L'opera versa in condizioni pessime, ma la possiamo ancora ammirare in una foto d'archivio in cui era ben conservata. Degni di interesse il realismo e la natu-

ralezza della **resa anatomica della muscolatura** del protagonista **Bruto**, colto nell'atto di sferrare un colpo con il pugnale. Il tutto quasi a monocromo. Interessantissima l'esecu-

zione: Schweizer riporta di aver utilizzato direttamente la **sua immagine allo specchio come modello**, senza l'ausilio di alcun disegno preparatorio.

PAPÀ FRANCESCO VA A CACCIA

1945 • Tempera su muro

Mezzano (Trento), Canonica della Chiesa di San Giovanni Battista ai Prati Liéndri, parete esterna

Iscrizioni: in basso R. Schweizer

L'opera è deteriorata, visto il tentativo dell'artista stesso di rimuoverla, perché giudicata "poco valida": per tale motivo la aveva ricoperta con la calce e in seguito ripulita dall'intonaco. Il padre è colto nell'atto di andare a caccia, col fucile e zaino in spalla; sullo sfondo il classico paesaggio di montagna.

Molto significativa risulta la **firma "R. Schweizer"**, che qui appare per la prima volta con questa grafia, **differente da quella italianizzata in Svaizer**, posta sulla Madonna con bambino della chiesetta (1936). Egli racconta che questa firma gli aveva procurato non pochi problemi, tanto da far chiamare il pa-

dre in caserma dei carabinieri: *"era proibito dal fascismo qualsiasi prodotto*

autarchico".



Ph. Luigi valline



DECORAZIONE DEL MURO DI CINTA DEL CIMITERO DI MEZZANO

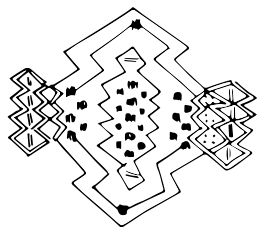
1967 • Mezzano (Trento)
Affresco e graffito su malta

Il 4 novembre del 1966 il Trentino viene duramente colpito da quella che è purtroppo nota come **l'alluvione del '66**. Ad essere devastate in modo più grave la Valsugana, le Valli dell'Avisio e Primiero appunto. Quell'evento traumatico segna profondamente l'immaginario collettivo: l'acqua uscita dall'alveo ha spazzato via gran parte dell'abitato provocando ingenti danni. Tutti concorrono alacrememente alla ricostruzione, ognuno con il proprio contributo.

Schweizer traduce in diverse sue opere tutta la

drammaticità di quel momento. Ne è un esempio il dipinto *Alluvione a Mezzano*, dal quale emerge un **senso di disperazione quasi espressionistico**. Schweizer documenta inoltre il fatto con un **corotometraggio** e delle foto. Il suo paese natale ne risulta sconvolto. Emblematico il cimitero completamente sepolto dal fango, dove peraltro è presente la tomba di famiglia. Schweizer dà il suo personale contributo con la **decorazione murale della nuova cinta muraria**, ricorrendo ad una tecnica già sperimentata precedentemente, ossia

l'affresco e graffito su malta (vedi pagina 56). Il **motivo a monocromo** percorre integralmente le pareti ed è un chiaro omaggio alla tradizione primierotta. **Ispirato al particolare di un tessuto** prodotto nella Mezzano degli anni Venti, riportato dall'artista su una pubblicazione dedicata proprio al paese natale del 1975, richiama fortemente dettagli ornamentali che vengono ancora oggi portati avanti dalla nota bottega artigiana *Artéler*.



PASTICCERIA SCARIAN

Molto particolare l'estro tutto geometrico della facciata di ingresso della Pasticceria Scarian a Mezzano (1973), il cui troviamo - come descritto da Scudiero - *"una serie di vetrate di varia grandezza, poste su differenti livelli di profondità e corredate di un complesso design dei relativi profili ad originare un continuo gioco di piani a rientrare o a sporgere"*.



CRISTO IN CROCE

Affresco di Domenico Schweizer (1820-1898). Mezzano

L'affresco è interessante per due motivi. Innanzitutto è stato **realizzato dal bisnonno di Riccardo**, muratore con la consuetudine di dipingere immagini sacre sulle case da lui edificate: Schweizer ritiene di averne **ereditato la passione per il disegno e più in generale per la pittura**. In secondo luogo, è un esempio di quell'arte popolare che gli era cara, tanto da aver scritto di proprio pugno il saggio *L'arte popolare è la nostra madre* all'interno del piccolo volume *I dipinti murali popolari delle Valli del Vanoi Cisono e Mis* (Broch-Alpago Novello,

1978). Qui Schweizer difende strenuamente l'opera dei frescanti: *"nell'indecisione dei vari studiosi a dare all'arte lontana dalla fonte un valore che non sia quello del balbettamento incapace di un allievo male istruito, io assicuro che in questo balbettamento incomincia il suo valore in quanto dall'essere liberi, come scolari scappati da scuola dalle suggestioni imposte dal maestro, da questo essere liberi fa capolino quell'estro personale e quegli errori di ortografia che rendono vivo il racconto"* [...] **L'arte popolare non è arte? Non importa. È la madre dell'ar-**

te. È la nostra madre."

A suo parere sono proprio quella staticità e l'assenza di volumi a dare forza gli artisti contemporanei.



DECORAZIONE MURALE

1956 – 1960 • Graffito su malta

Mezzano (Trento), facciata della ex caserma dei Vigili del Fuoco

L'opera viene originariamente commissionata dall'allora sindaco a Schweizer, al fine di decorare la facciata della caserma dei Vigili del Fuoco.

La destinazione d'uso dell'edificio è cambiata nel tempo e ora il pian terreno è adibito ad attività commerciale. Il **motivo bicolore dal carattere geometrico** vede un regolare susseguirsi di forme romboidali in cui i bianchi e i grigi si alternano armoniosamente. È interessante il fatto che una decorazione simile si possa **ritrovare sui timpani di altre abitazione più antiche**, dando probabilmente un **sensò di continuità** - come già sottolineato da Daniela



Finardi - la quale, ci ricorda inoltre come Schweizer aveva già avuto modo di catalogare sia graficamente che fotograficamente questi **particolari aspetti urbanistico-edilizi di Mezzano**, pubblicandoli in un omonimo volume. Da un punto di vista stilistico, Maurizio Scudiero



Foto scattata da Schweizer nel 1953

ha definito questo stile geometrico che ricorda l'Op Art (Optical Art) "*di vaga ispirazione secessionista, ovvero sui temi decorativi della Wiener Werstätte riferimento culturale non certo azzardato per una terra di confine come il Primiero*".

QUATTRO STAGIONI

1952

Mezzano (Trento), affresco su casa privata

Non si tratta di un'opera pubblica, bensì di un affresco su casa privata, di cui oggi si conservano bene solo due dei quattro dipinti originali, a causa di successivi interventi sull'edificio. Significativo è lo stile, che sempre a parere di Scu-

diero **tradisce in modo evidente il suo trasferimento in Francia** e quindi gli influssi dei grandi maestri che lì ha conosciuto. Le Quattro stagioni "*mostrano una felice fusione di stilemi picassiani uniti ad una leggerezza cromatica ed a certe modalità*

compositive che rinviano al miglior Chagall". La raffigurazione si caratterizza in particolar modo per le linee morbide e arrotondate e per la monumentalità dei personaggi. I colori sono tenui e sfumati.



L'ALBERO RACCONTA (I SOGNI DELL'ALBERO)

1999 Affresco con inserti in ceramica,
Scuola primaria di Mezzano (Trento)

Iscrizioni: in alto a sinistra 22.IX.99 – in alto a destra *Il vento che passa fra i miei
rami e mi racconta le vostre storie* – in basso a destra 12.X.99



Riccardo Schweizer vince il concorso indetto per la decorazione dell'edificio nel 1998. Significative le sue parole in una lettera allegata al bozzetto inviato per la valutazione: *"L'albero: la struttura, la fertilità, il frutto, la crescita, il colore, l'evoluzione, la luce... tutto ciò che è un giovane che si affaccia alla vita. L'ho visto a strati di colori secondo le epoche della vita, gli eventi e le disavventure. Solo la cima è piena di colore, là dove convergono nei fiori e nei*

frutti i risultati di una vita di ricerca".

L'opera entra in dialogo con la particolare struttura architettonica, caratterizzata da una ampia superficie vetrata alla sommità del timpano. Nel registro inferiore, in risposta ai possibili problemi di tenuta dell'intonaco sulla pietra viva Schweizer propone l'utilizzo della ceramica – tecnica tanto cara a Picasso – andando così a creare un piacevolissimo dialogo con l'affresco soprastante.

L'inaugurazione avviene nel 2000.

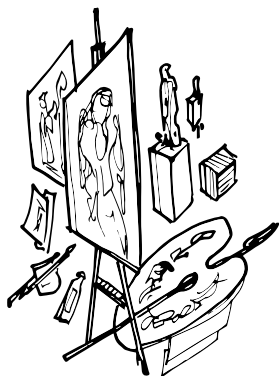
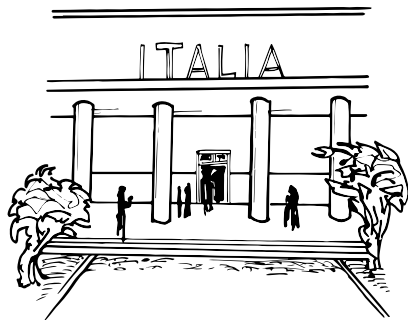
La composizione dai colori accesi **rappresenta l'albero**, che per eccellenza è **simbolo della ricorsività** e dunque **dell'avvicinarsi delle stagioni della natura e della vita**. Fra i suoi rami, idealmente mossi dal vento – come ricorda la frase inserita all'interno dell'opera – si odono i racconti, i sogni e le speranze proprie dell'infanzia.







LINEA DEL TEMPO



Si iscrive all'Istituto d'arte dei Carmini a Venezia. Due anni dopo viene chiamato da Bruno Saetti all'Accademia delle Belle Arti

Ritorna in Italia e accetta la cattedra alle scuole medie di Ceniga e Dro. Dopo un mese su invito di Saetti si trasferisce a Venezia e diventa assistente all'Accademia. Frequenta lo stimolante ambiente culturale veneziano: Luigi Nono, Vittorio Basaglia, Stravinskij, Quasimodo De Pisis e Zotti

Si trasferisce in Costa Azzurra

1945

1954

1960

1925

1948

1950

1958

1963

Nasce a Mezzano il 31 agosto. Inizia a dipingere a 11 anni. Dopo gli studi a Primiero si trasferisce a Trento e Belluno per iscriversi ai corsi dell'Istituto Edile

Visita la XXIV Biennale di Venezia

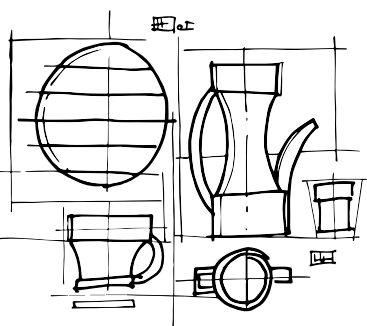
Parte per Costa Azzurra traferendosi a Vallauris. Frequenta Picasso, Chagall, Cocteau, Campigli, Tamayo e altri

Gli viene dedicata una personale al museo della Fondazione Picasso di Antibes

Sposa Dina Raveane, da cui nasceranno Monica e Barbara



Collaborazione di interior design con la Fabbrica di Ceramiche Pagnossin di Treviso



L'albero racconta

Sperimenta la sua "arte totale" nel Ristorante Da Silvio a San Michele all'Adige

Affreschi per la facciata del palazzo del Comprensorio di Primiero

Riceve l'Aquila d'oro della Provincia e pubblica il libro su Cannes. Muore a Casez il 20 settembre

Si ritira a vivere e lavorare a Casez in Val di Non

Bancalunga

Affresco per la sede dell'ITC di Trento

1970

1978

1978

1986

1992

1993

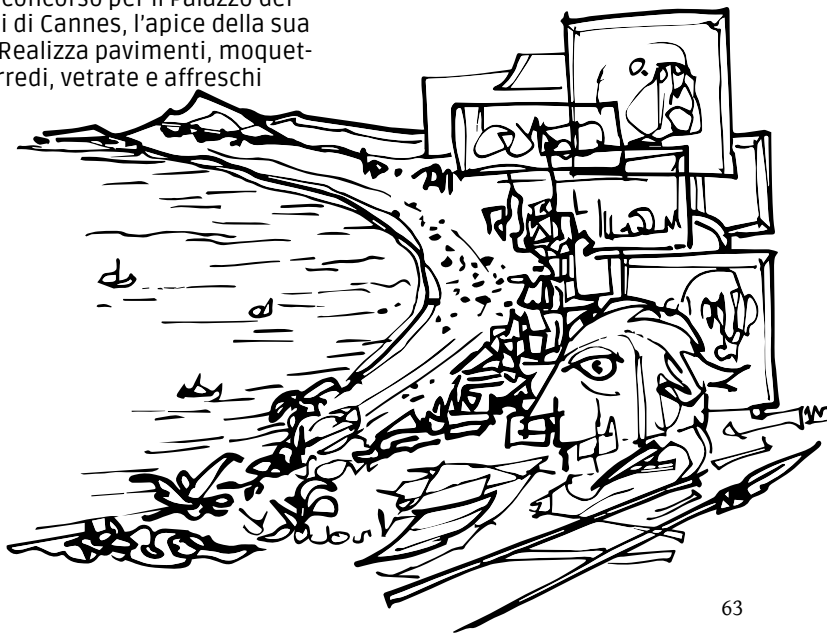
1996

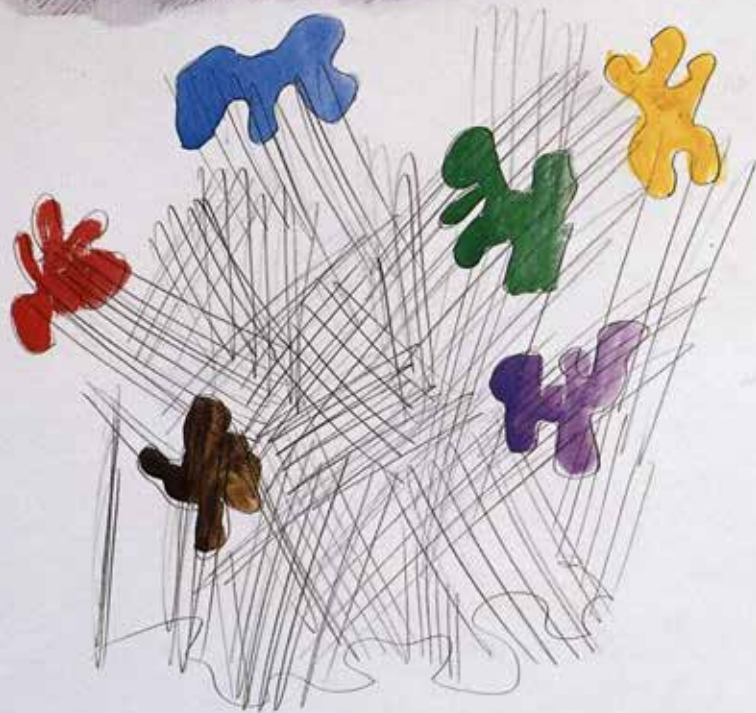
1999

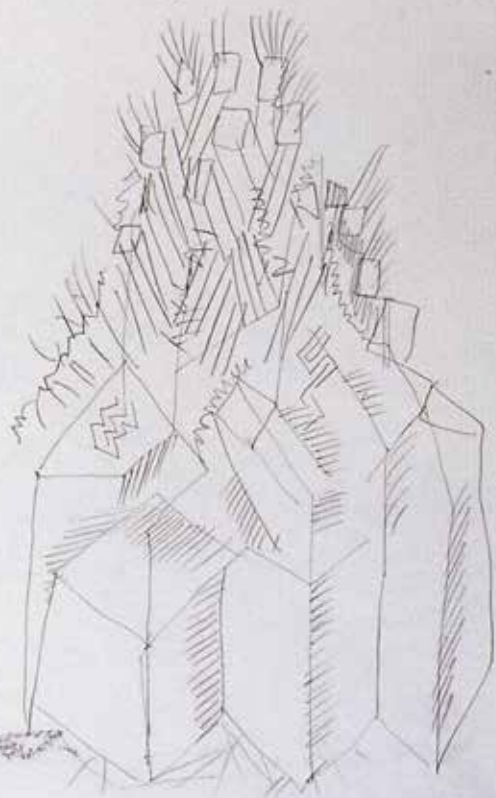
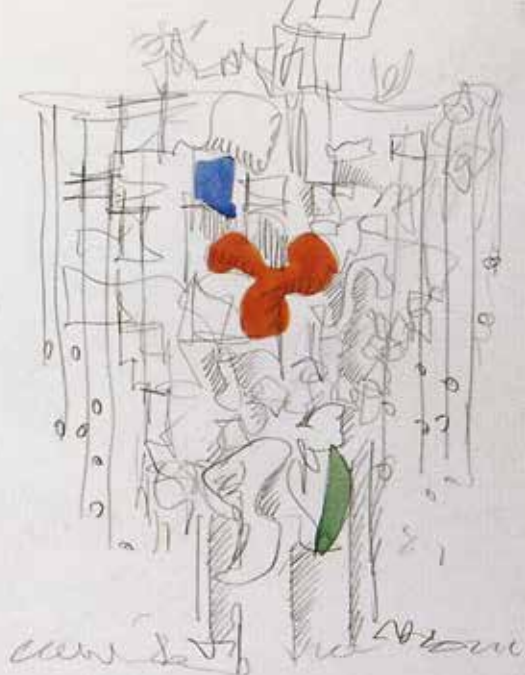
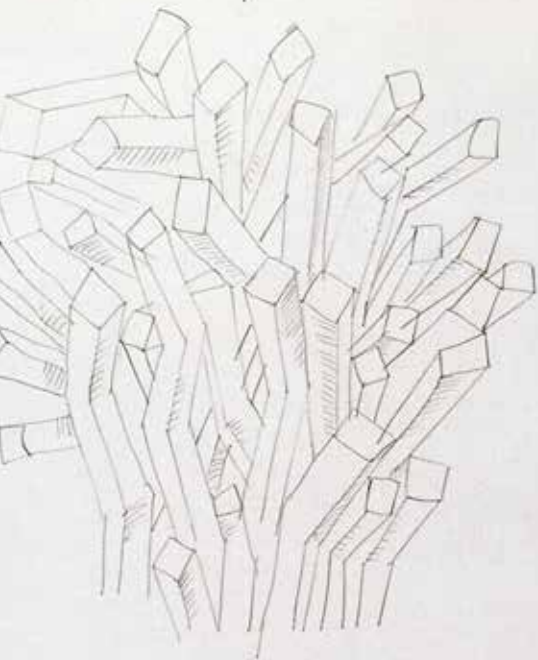
2004

1982

Vince il concorso per il Palazzo dei Congressi di Cannes, l'apice della sua carriera. Realizza pavimenti, moquette, arredi, vetrate e affreschi







Schäfers 8

CONSIGLI DI LETTURA...

La bibliografia relativa all'artista è veramente corposa, motivo per cui ci limiteremo a dare solo alcuni spunti.

Per avere una panoramica completa e ben illustrata della sua vasta produzione: *Memoria e progetto* di L.Lambertini; *Schweizer. Opere 1936-2000* di Maurizio Scudiero. Sempre dello stesso autore *Riccardo Schweizer. Artista europeo*.

Per scoprire la dimensione più personale dell'artista attraverso testi autobiografici e immagini non istituzionali: *Il labirinto dei ricordi. Settant'anni di immagini su Riccardo Schweizer*, a cura dello stesso e di Milena Gervasi. Analogamente, proponiamo *Riccardo Schweizer. La geografia dei sogni* a cura di Bepi Pellegrinon.

Per un'analisi approfondita delle sue opere pubbliche con rimandi puntuali all'analisi critica e quindi a molti altri testi specialistici utilissima sarà la tesi di laurea di Daniela Finardi, *Le opere pubbliche nella ricerca artistica di Riccardo Schweizer (2006-2007)*.

In merito alla prestigiosa esposizione veneziana presso la Fondazione Querini Stampali interessantissimo risulta essere il catalogo del MART *Riccardo Schweizer (1925-2004) Pittore e designer*, a cura di Elisabetta Barisoni.

Per apprezzare la creativa progettualità della sua opera più celebre Riccardo Schweizer *Palais des Festival ert des Congres Cannes 1980-1984*, a cura di Guido Bartorelli.

Moltissimi libri approfondiscono la ingente produzione pittorica. Ricordiamo ad esempio il volume *Riccardo Schweizer*, realizzato in occasione della mostra presso

le Gallerie d'Arte Orler a Venezia nel 2004, con la presentazione di Vittorio Sgarbi e i testi di Scudiero. Interessante pure il volume *Riccardo Schweizer. Antologica*, a cura di Antonella Alban e Franca Visentin.

Per indagare l'interesse per la tutela del paesaggio nei suoi aspetti antropologici e urbanistici: *Medàn – Mezzano* di Riccardo Schweizer. In *I dipinti murali popolari delle Valli del Vanoi, Cismon e Mis* troviamo invece un suo saggio sull'arte popolare.

Da leggere infine gli articoli *E guardo il mondo da un oblò* e *L'arte a dimora* di Manuela Crepez sulla rivista Aquile (2019), utili ad approfondire la committenza di Giuseppe Gaudenzi nei confronti dell'artista.

Non solo attraverso la scrittura possiamo ricostruire la sua esperienza artistica. In questo senso risulterà utile pure la visione di alcuni brevi ma significativi spezzoni video presenti in rete:

- Alluvione 1966 in Trentino: il reportage dell'artista Schweizer a Mezzano
- Nello studio di Riccardo Schweizer a Mezzano. Gian D. Ceccato (youtube)
- TRENTINO TV. Le opere di Riccardo Schweizer in mostra a Borgo
- "Riccardo Schweizer. Tempesta sul Lago" MAG Museo Alto Garda (2020)
- Lentiai-Un sentiero nell'arte e nella storia



Ph. GianAngelo Pistoia

*“Fortunatamente non ho capito niente della vita fin qui,
così tutto ancora è possibile.
Ogni cosa può essere stata giusta o sbagliata;
forse nulla esiste, forse tutto.
Può darsi sia importante sapere che qualcosa esiste,
può darsi non conti nulla.
Ciò che è, è evidente, ciò che immaginiamo,
è in più o una lacuna nell’evidente.
Fortunatamente non so nulla: così, come un bambino,
posso incominciare di nuovo a camminare con le ciabatte ai piedi,
il fagotto sulle spalle, il cuore sulle mani e lasciare che piova;
piova a lungo sul cuore e si riempia di altre ombre.
Ombre ancora di gridi, fragili statue crollate,
ponti demoliti, lumicini spenti.
Non so nulla e allora i pensieri difficili riposeranno in me
e mi lasceranno in pace.
Potrò distendermi e non mi chiamerà l’urlo
dell’apologia di qualche convinzione imbalsamata.
Potrò distendermi lungo una finestra e guardare ancora
i prati fino al tramonto, accanto all’aria che corre via
a radunare i secoli nella memoria.
Io non sono nulla, per fortuna,
così andrò indisturbato tra le cose.”*

Casez, 2000

R. Schweizer

A handwritten signature in black ink, reading 'Schweizer'. The letter 'S' is large and loops around the 'h'. The 'w' has a small star-like mark above it. The 'e' and 'i' are connected, and the 'z' is a simple horizontal stroke.



Testi Chiara Lucian
Grafica Erman Bancher
Disegni Nicola Degiampietro
Foto Arch. Eredi Schweizer
Stampa Tipolito Leonardi - Imèr
Ed. 2022